



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 16 DICEMBRE 2008

INDICE RASSEGNA STAMPA

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI	4
VIA A PROGETTO E-GOVERNMENT CON COMUNE DI MILANO	5
ASSENZE PER MALATTIA A NOVEMBRE IN CALO DEL 41,4%	6
PAGELLE EUROMOBILITY ALLE CITTÀ	7
BOLLETTE SU DEL 30% NEGLI ULTIMI ANNI	8
TAVOLO CONSULTIVO TRA MINISTERO E REGIONI	9
GLI ENTI LOCALI MAESTRI DI BUONE PRATICHE	10
LA LEGGE CHE REGOLA I RIMBORSI PER CALAMITÀ NATURALI	11

GUIDA AGLI ENTI LOCALI

SINDACI E SICUREZZA, I PUNTI DEBOLI DEI NUOVI POTERI	12
--	----

IL SOLE 24ORE

PENSIONI-ROSA, IL PD APRE A BRUNETTA	13
<i>«Età più alta, ma più tutele» - Il ministro va avanti: è la mia posizione, e Veltroni?</i>	
DUE PROPOSTE PER LA GRADUALE EQUIPARAZIONE	14
SULLE AREE ESPOSITIVE UNO SPIRAGLIO DAI GIUDICI	15
<i>Per la sentenza è illegittimo l'accatastamento in categoria D8</i>	
LOMBARDIA, BILANCIO PROMOSSO RISCHIO DERIVATI NEGLI ENTI LOCALI	16

ITALIA OGGI

NOBEL PER LA MEDICINA	17
<i>Brunetta con la sua cura anti-assenze ha guarito 65 mila statali</i>	
NATALE RICCO ALL'OMBRA DEL VESUVIO	18
<i>Pure un reality in tre famiglie-tipo alle prese con il cenone</i>	
NÉ MANTENUTE NÉ ABOLITE LE PROVINCE VANNO TRASFORMATE	19
SULLE CONSULENZE LA TRASPARENZA È SOLO UN LONTANO RICORDO	20
<i>Su internet nessuno pubblica più nulla. Alcune spa ammettono: siamo fermi a una circolare di Nicolais</i>	
VISITE MEDICHE, FORSE MENO FISCALI	21
<i>Brunetta annuncia la revisione dei criteri e degli oneri</i>	
QUELL'AGGIO NON AUMENTA	22

LA REPUBBLICA MILANO

IL SINDACO: "UNA MANOVRA ANTI-CRISI"	23
<i>I 160 milioni di tagli sul 2009 in Comune arrivano in aula</i>	

LA REPUBBLICA PALERMO

COMUNE, FONDI D'EMERGENZA PER COMPRARE IL LATTE AGLI ASILI	24
<i>Casse vuote, la giunta prosciuga le somme "di riserva"</i>	

CORRIERE DELLA SERA

E LO STATO TARTASSA IL CENTRO CHE CURA I BIMBI LEUCEMICI	25
--	----

Ospedale donato dai privati, pretesa l'Iva al 20 per cento

DONNE IN PENSIONE OLTRE 60 ANNI: VOLONTARIAMENTE GIÀ SI PUÒ..... 27

Il premier: riforma, non è il momento. La Lanzillotta apre

CORRIERE DEL VENETO

I SINDACI RIMANGONO IN TRINCEA «IVA AI COMUNI, MA QUANDO?»..... 28

CORRIERE ALTO ADIGE

DURNWALDER: «BRUNETTA PROVOCA»..... 29

Lotta ai fannulloni, il presidente insiste: qui l'indennità si paga

LA STAMPA

E-MAIL PRIVATE VIETATE IN UFFICIO..... 30

Torino, il Comune vara la stretta anti fannulloni - Controlli sui pc per scoprire messaggi personali

LIBERO

LAVORARE CINQUE ANNI IN PIÙ VALE SEI MILIARDI..... 32

L'innalzamento a 65 anni dell'età del ritiro riguarderebbe 254mila persone - Con vantaggi per le casse e per il Pil

NESSUN DIRITTO LESO: LA RIFORMA IN ROSA RIPARA UN'INGIUSTIZIA..... 34

BUROCRAZIA CANAGLIA, OTTO FOGLI PER UNA MULTA..... 35

L'avviso della Regione per il mancato pagamento del bollo-auto è incomprensibile

LIBERO MERCATO

QUANTO COSTANO I PRECARI DI PRODI..... 36

La stabilizzazione degli assunti dall'ex premier è l'unica eccezione al taglio di spesa imposto da Tremonti nella manovra - Per i dipendenti dei ministeri si spenderanno ancora 80 miliardi

LA LEGHISTA VARESE SI SCHIERA PER 20% DELL'IRPEF AI COMUNI..... 37

RECORD DI STIPENDI PER DIFESA E PUBBLICA ISTRUZIONE..... 38

IL DENARO

BLOCCO PAGAMENTI, SOS DELLE PMI..... 39

Befera (Agenzia delle Entrate): Siamo disponibili a rivedere il limite

INNOVAZIONE, VIA ALL'OSSERVATORIO..... 40

Imprese e gestione dei servizi, nasce in Cilento il primo centro regionale

LA GAZZETTA DEL SUD

INFRASTRUTTURE, PIANO DI RILANCIO DA 16,6 MILIARDI..... 41

TERZO MANDATO AMMINISTRATIVO ASSOLTO L'EX SINDACO BIASI..... 42

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

Dalla Gazzetta Ufficiale **n. 290** si segnalano i seguenti provvedimenti:

- **DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 28 novembre 2008** - Scioglimento del consiglio comunale di Sanremo e nomina del commissario straordinario.
- **DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 28 novembre 2008** - Scioglimento del consiglio comunale di Sarnano e nomina del commissario straordinario.
- **DECRETO 20 novembre 2008** - Aumento di perequazione delle pensioni spettante per l'anno 2008, con decorrenza 1° gennaio 2009 e valore definitivo della variazione percentuale da considerarsi per l'anno 2007, con decorrenza dal 1° gennaio 2008.

Dalla Gazzetta Ufficiale **n. 291** segnaliamo i seguenti provvedimenti:

- **DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 28 novembre 2008** - Scioglimento del consiglio comunale di San Salvatore Telesino e nomina del commissario straordinario.
- **DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 28 novembre 2008** - Scioglimento del consiglio comunale di Talla.

NEWS ENTI LOCALI**POSTE****Via a progetto e-government con comune di Milano**

Da ieri i cittadini milanesi potranno richiedere e ritirare i certificati comunali anche all'ufficio postale. Il Comune di Milano e Poste Italiane hanno dato il via al progetto di e-Government che consente ai residenti di richiedere il proprio certificato in forma cartacea anche presso gli Uffici Postali, senza quindi doversi recare agli sportelli comunali. Il servizio innovativo è stato presentato, questa mattina, da Stefano Pillitteri, Assessore alla Qualità, Servizi al Cittadino e Semplificazione, Servizi Civici del Comune di Milano, e da Enrico Menegazzo, Responsabile di

Poste Italiane per l'Area Territoriale della Lombardia. Grazie alle soluzioni tecnologiche esclusive di Poste Italiane, i cittadini milanesi potranno recarsi negli uffici postali dotati di Sportello Amico (entro i primi mesi del 2009 saranno attivati circa 170 Uffici Postali di cui 77 nella città di Milano e i restanti in provincia) per richiedere e ricevere certificati anagrafici (residenza, stato di famiglia, cittadinanza, stato libero e cumulativi) e di stato civile (nascita, matrimonio, decesso). I documenti forniti dallo Sportello Amico saranno tutti dotati di timbro digitale che garantisce pieno valore

legale dell'atto. L'obiettivo del programma di e-Government è quello di creare un'offerta multicanale che renda sempre più semplice l'accesso ai servizi comunali e favorisca il dialogo tra cittadino e Pubblica Amministrazione, semplificando le procedure burocratiche. A breve sarà possibile richiedere i certificati anche on line, via email, attraverso il telefono fisso, a voce o via fax, mediante telefono mobile, con un sms o a voce e richiedere anche la consegna del documento cartaceo nel luogo scelto dal cittadino (domicilio o ufficio postale). "Siamo molto soddisfatti per l'accordo concluso

con il Comune di Milano - ha detto Enrico Menegazzo, Responsabile di Poste Italiane per l'Area territoriale della Lombardia - perché siamo certi che questo servizio all'avanguardia contribuirà ad agevolare la vita ai cittadini milanesi e il lavoro dell'amministrazione comunale. Il nostro obiettivo - ha aggiunto Menegazzo - è quello di semplificare e rendere più veloce e sicuro l'accesso ai servizi della Pubblica Amministrazione, mettendo a disposizione dei Comuni e degli enti locali la nostra innovativa piattaforma tecnologica multicanale con risultati di forte valore sociale'.

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICO IMPIEGO****Assenze per malattia a novembre in calo del 41,4%**

Le assenze per malattia nella Pubblica Amministrazione si sono ridotte del 41,4% a novembre, rispetto allo stesso mese del 2007. Lo riferisce in una nota il ministero per la Pubblica Amministrazione e l'Innovazione che rende noti i dati sulla rilevazione delle assenze per malattia dei dipendenti pubblici di novembre effettuata nelle prime due settimane del mese di dicembre. Le amministrazioni che hanno risposto al questionario sono 1.560. In media le giornate di assenza dei dipendenti pubblici rilevate nel mese in esame sono pari a 0,71%. Il dato conferma la netta tendenza alla riduzione già evidenziata nei mesi precedenti. Anche i dati sulle assenze superiori a 10 giorni e sulle assenze per altri motivi confermano le dinamiche osservate nei mesi precedenti. Rispetto al novembre 2007, le prime si riducono del 35,8%. In riduzione anche le seconde che, tra il novembre 2007 e il novembre 2008, subiscono un calo del 12,8%. I dati di dicembre consolidano il risultato delle valutazioni formulate nei mesi passati che dimostrano come l'intervento del Governo sul

fronte delle assenze per malattia nel pubblico impiego abbia indotto un cambiamento strutturale dei comportamenti dei dipendenti pubblici. Le nuove aspettative indotte da un nuovo corso ispirato a principi di rettitudine e premialità determinano il prevalere di comportamenti dei dipendenti pubblici maggiormente responsabilizzati. La maggiore presenza sul posto di lavoro è stimabile in circa 65.000 unità. Il risparmio per il bilancio dello Stato, invece, è stimabile in circa 230 milioni di euro all'anno. Nell'osservare i dati contenuti nella rilevazione delle assenze per malattia dei dipendenti a novembre rispetto allo stesso mese del 2007 - elaborati da Palazzo Vidoni in collaborazione con Istat - si nota come i tassi di riduzione appaiano relativamente simili nelle diverse macroaree del Paese: -41,8% al Nord Est, -42,9% al Nord Ovest, -38,9% al Centro e -43,9% nelle regioni del Mezzogiorno. Più rilevanti, invece, le differenze rilevate per le assenze per malattia superiori a 10 giorni, dove si passa dal -40,2% del Sud e Isole al -29,3 del Nord Ovest, passando per il -30,9

del Nord Est e il -36,9% del Centro. Considerazioni analoghe possono essere svolte relativamente alle assenze per altri motivi, con valori compresi tra il -19,4% del Sud e Isole e il -8,3% del Nord Ovest. Quanto alle assenze per malattia dei dipendenti pubblici per tipologia di amministrazione ecco alcuni dati: -30,5% per Ministeri, Presidenza del Consiglio e Agenzie fiscali; -45,3% per le altre Pubbliche amministrazioni centrali; -42% per Regioni e Province autonome; -50,9% per Province e -39,2% per Comuni; -47% per Aziende Sanitarie Locali e -43,5% per Aziende ospedaliere; -54,5% per Enti di previdenza. Continuando a osservare i dati contenuti nella rilevazione delle assenze per malattia dei dipendenti a novembre rispetto allo stesso mese del 2007 - elaborati da Palazzo Vidoni in collaborazione con Istat - si notano i casi di riduzione più significativi. Nel comparto Ministeri spiccano i dati del Ministero delle Politiche Agricole e Forestali (-53%), del Ministero delle Infrastrutture (-47,8%), del ministero della Pubblica Istruzione (-42,7%), del ministero degli Affari Esteri (-

40,5%). Nel comparto delle Agenzie fiscali i casi più significativi sono quelli dell'Agenzia delle dogane (-46,7%), dell'Agenzia delle entrate (-40,5%), dell'Agenzia del territorio (-38,5%) e dell'Agenzia del Demanio (-8,3%). Le Regioni in cui si registrano le diminuzioni più sensibili di assenze per malattia sono invece Lazio (-68,5%), Puglia (-67,8), Umbria (-65,8), Liguria (-63,0%) e Molise (-60,3%). Le Province in cui si registrano le diminuzioni più sensibili di assenze per malattia sono Oristano (-79,8%), Sondrio (-79,3%), Roma (-75,2%), Torino (-72,1%) e Vicenza (-70,7%). Tra i Comuni con più di 500 dipendenti si segnalano inoltre i casi di Livorno (-61,6%), La Spezia (-61,1%), Imola (-59,5%), Reggio Calabria (-59,1%) e Bologna (-58,3%). Record di riduzione di assenteismo per malattia anche nelle Asl di Caltanissetta (-82,4%) e Foggia (-78%) così come tra il personale dell'Agenzia Spaziale Italiana (-78,5%), dell'Insean (-74,9%) e dell'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia (-66,7%).

NEWS ENTI LOCALI**CLIMA**

Pagelle Euromobility alle città

Nelle città italiane, sempre più assediate da traffico e smog, stentano a decollare misure di mobilità sostenibile efficienti. L'auto privata resta padrona incontrastata delle strade con un indice di motorizzazione che in tutte le città è molto superiore alla media europea, con una punta di circa il 73% a Latina. Le auto euro 4 a basso inquinamento sono ancora poche nella città italiane, con livelli bassissimi ad Andria(11,8%); la presenza di mezzi ecologici, cioè alimentati a Gpl e metano, è in leggero aumento rispetto allo scorso anno, ma non riesce a raggiungere a livello provinciale la media del 5%; aumenta anche l'offerta di bike sharing e di car sharing, ma è ancora problematica l'efficienza del servizio. I trasporti pubblici non riescono a far fronte alla domanda. Alcune città, come, ad esempio, l'Aquila, poi, non hanno avviato alcun esperimento in mobilità sostenibile (car o bike sharing, taxi collettivo, mobility manager ecc) e in molte città lo smog è ancora fuori controllo: a Siracusa, ad esempio, ci sono stati, in un anno, 282 giorni di superamento del Pm10. La fotografia completa di cosa si sta facendo nelle città italiane per combattere l'emergenza traffico ed inquinamento, la verifica dell'effettiva efficacia delle misure adottate e la classifica delle 50 città messe sotto osservazione è contenuta nel secondo rapporto "Mobilità sostenibile in Italia: indagine sulle principali 50 città", realizzato da Euromobility e Kyoto Club, con il patrocinio del Ministero dell' Ambiente, del Territorio e del Mare e con il contributo di Assogasliquidi e del Consorzio Ecogas, che verrà presentato a Roma domani, mercoledì 17 dicembre, alla Fondazione Europea Dragan, Foro Traiano 1/A.

NEWS ENTI LOCALI

ACQUA

Bollette su del 30% negli ultimi anni

Negli ultimi cinque anni le bollette dell'acqua sono aumentate di oltre il 30% e, se l'attuale Governo porterà a compimento la privatizzazione delle reti idriche, i prezzi non potranno che aumentare. Ne è convinto Riccardo Petrella, docente dell'Università di Lovanio e presidente del Comitato italiano per il contratto dell'acqua che, intervenendo questa mattina in diretta a Radio 24, lancia un segnale d'allarme rispetto all'articolo della legge 133/2008 che obbliga i Comuni a mettere sul mercato la gestione delle reti idriche entro il 2010. "Il Governo Prodi non è riuscito a portare in fondo la completa privatizzazione dell'acqua - ha ricordato Petrella - ma già con l'introduzione delle società partecipate pubblico-private le bollette, ad esempio ad Arezzo, Firenze e Livorno, sono aumentate di oltre il 30%. Milano, Isernia, Benevento, Lecco e Pordenone, invece, che hanno lasciato tutto al pubblico hanno le tariffe più basse". Parigi, ad esempio, dopo 25 anni è tornata al tutto pubblico, dalla produzione alla distribuzione, "come succede già a New York, Amsterdam, Bruxelles", ha detto Petrella. Ad Aprilia, invece, "si è arrivati ad usare i vigilantes per sedare la rabbia dei cittadini che rischiavano il distacco dell'acqua per colpa di una gestione dissennata. Il segnale - ha concluso il professore - che in Italia non si vive in uno Stato di diritto in questo come in molti altri campi".

NEWS ENTI LOCALI**AMBIENTE****Tavolo consultivo tra Ministero e Regioni**

Un "tavolo" di consultazione tra ministero dell'Ambiente e Commissione ambiente e protezione civile delle Regioni. Una riunione mensile per fare il punto sia sulle proposte governative di settore che sui temi sollevati dalle Regioni, in modo da approfondire e facilitare il confronto istituzionale in via preventiva. L'accordo in merito è arrivato al termine di un incontro tra il ministro dell'Ambiente Stefania Prestigiacomo e una delegazione degli assessori regionali, coordinata dall'assessore della Calabria Silvio Greco. Questa è stata anche l'occasione per un primo esame del documento approvato dalla Conferenza dei presidenti delle Regioni nel quale sono indicate al Governo le priorità di intervento in materia di ambiente. Le regole per il funzionamento del "tavolo" di consultazione saranno approfondite nei prossimi giorni e il confronto partirà sugli argomenti più urgenti. L'agenda del documento delle Regioni, sottoposto al Governo, è composta di dodici punti tra cui: politiche di bacino (gestione risorse idriche, autorità di distretto idrografico ecc.), Protocollo di Kyoto, energia, parchi e biodiversità, rifiuti, danno ambientale e bonifiche. «Gli impegni nazionali per attuare l'accordo europeo sul clima passano dalla stretta collaborazione tra Stato e Regioni. Così quando il Governo italiano andrà ai confronti internazionali potrà garantire anche l'apporto delle Regioni. Di conseguenza, per raggiungere gli obiettivi dell'aumento delle energie rinnovabili e del taglio delle emissioni inquinanti, è necessaria una sede permanente di confronto interistituzionale. Da questo bisogno oggi (15 dicembre, ndr) è nato il tavolo di consultazione della Commissione ambiente e protezione civile delle Regioni con il ministero dell'Ambiente. Sono soddisfatto del risultato odierno perché, nonostante l'incontro sia avvenuto in ritardo rispetto alla nostra richiesta, permetterà di avere un rapporto diretto con il ministro Prestigiacomo». Così l'assessore calabrese Silvio Greco, coordinatore della «Com-

missione ambiente e protezione civile» delle Regioni, ha commentato l'esito della riunione avuta a Roma tra una delegazione di assessori regionali e la Prestigiacomo. «Il nuovo tavolo di consultazione - ha dichiarato Greco - favorirà l'azione amministrativa dei territori, in particolare sulle materie concorrenti previste in Costituzione. Tra i primi impegni della discussione, che partirà nel prossimo mese di gennaio, ci saranno la verifica della legge 152; gli obiettivi per rispettare il protocollo di Kyoto, le bonifiche delle aree industriali inquinate, i parchi naturali nazionali».

NEWS ENTI LOCALI**AMBIENTE**

Gli enti locali maestri di buone pratiche

Dalla sostituzione delle lampadine dei semafori all'isolamento delle pareti degli edifici pubblici, all'impiego di impianti fotovoltaici. Passa anche per queste misure il contributo degli Enti locali italiani nella lotta ai cambiamenti climatici, in vista degli accordi europei sul pacchetto 20-20-20. E le iniziative messe in campo hanno portato a una riduzione media di emissioni di CO2 pari al 3,5%, riduzioni che raggiungono in alcuni casi anche il 15%. A presentare i risultati è stato il Coordinamento delle Agen- de 21 locali. Dall'analisi comparata tra i diversi metodi di misurazione di 9 Comuni, 3 Regioni e 3 Province, gli interventi che gli enti pilota presi in esame fanno con più frequenza riguardano da una parte la riduzione di CO2 grazie ad azioni di incremento dell'efficienza energetica come la sostituzione delle lampadine dei semafori, l'isolamento delle pareti di edifici pubblici, la sostituzione con mezzi a metano o ibridi, l'impiego di impianti fotovoltaici, l'incremento del risparmio idrico, e dall'altro l'assorbimento di CO2 tramite azioni di rimboschimento urbano quali la piantumazione di alberi, ed il rimboschimenti di aree agricole. Secondo i dati del Coordinamento delle Agen- de 21 locali, la CO2 risparmiata varia ampiamente dal tipo di azione realizzata. Si passa, ad esempio, da circa 1 t/anno per ogni veicolo tradizionale sostituito con uno a metano, alle 3,8 t/anno per ettaro di alberi piantati, alle 10 t/anno per un impianto fotovoltaico di potenza inferiore ai 20 kWh, fino ad arrivare alle circa 900 t/anno per l'installazione di una turbina idroelettrica. Oltre 50 i parametri presi in considerazione e 15 gli Enti locali coinvolti, dei quali 9 sono Comuni, 3 sono Province e 3 sono Regioni che coprono tutto il territorio nazionale dal Sud al Nord, e comprendono: i Comuni di Milano, Ferrara, Rovigo, Ancona, Firenze, Rosignano Marittimo, Foggia, Caltanissetta e Siracusa, le Province di Bologna, Lucca e Salerno e le Regioni di Liguria, Toscana e Sicilia. Nei diversi casi presi in esame nel progetto pilota del Coordinamento delle Agen- de 21 la riduzione di CO2 arriva al 3,5% nei Comuni di medie dimensioni, considerando solo le azioni svolte direttamente su edifici pubblici, mezzi di trasporto e illuminazione pubblica e al 3-5% di riduzioni a livello provinciale. In molti casi del resto abbiamo calcolato una riduzione delle emissioni che può arrivare addirittura al 10-15%.

NEWS ENTI LOCALI

È necessario che la Regione vari i decreti di riconoscimento dello stato di disastro

La legge che regola i rimborsi per calamità naturali

Rimborsi quasi sempre assicurati per chi ha subito danni per le alluvioni di questi giorni. In tutti i casi in cui la Regione varerà i decreti di riconoscimento dello stato di calamità naturale sarà infatti possibile per i cittadini dei Comuni interessati rivolgersi all'Ufficio tecnico e presentare le domande per i rimborsi. tempi e modi saranno resi noti dalla Regione. A coordinare tutta la procedura il Dipartimento della protezione civile. In base alle disposizioni della legge istituita del Dipartimento spetta al Presidente della Giunta regionale richiedere interventi straordinari da parte dello Stato, promuovendo la dichiarazione di catastrofe o di calamità naturale per il territorio interessato all'evento da parte del Dipartimento. Successivamente il Consiglio dei ministri, su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri delibera lo stato di emergenza. Nel decreto con il quale viene deliberato lo stato di emergenza, sono approvati anche i provvedimenti per la riparazione danni e le modalità per la richiesta di rimborso.

GUIDA AGLI ENTI LOCALI

EDITORIALE

Sindaci e sicurezza, i punti deboli dei nuovi poteri

Il decreto Maroni, fra le misure adottate per migliorare la sicurezza, ha attribuito ai sindaci poteri di ordinanza in materia di incolumità pubblica e sicurezza urbana. L'articolo 6 del Dl 92/2008, convertito nella legge 125/2008 ha previsto la possibilità da parte dei sindaci di emanare provvedimenti per prevenire o diminuire gravi pericoli che minacciano l'incolumità pubblica e la sicurezza urbana. L'intento è lodevole, perché il territorio nazionale è ricco di situazioni diverse che possono richiedere - come è naturale - soluzioni diverse. È perciò una buona cosa l'aver previsto la possibilità di adottare disposizioni locali per migliorare la sicurezza urbana. Il quadro applicativo sembra però contrassegnato da profili problematici sul piano metodologico. Il nuovo potere consente di disciplinare con provvedimenti sindacali situazioni anche non contingibili e urgenti. L'innovazione - valida nelle intenzioni - ha alterato l'impianto classico che vedeva attribuire all'organo monocratico dell'Ente locale le ordinanze

e gli atti esecutivi e agli organi collegiali gli atti aventi contenuto normativo e regolamentare. Anche l'aver ampliato la possibilità di intervento oltre il contingibile e l'urgente pone problemi. Nell'interpretazione giurisprudenziale consolidata, il requisito della contingibilità indica l'impossibilità di fronteggiare la situazione che si è venuta a creare con i mezzi ordinari forniti dall'ordinamento. Eliminando la contingibilità - e conseguentemente l'urgenza - il potere di ordinanza può ora essere esercitato anche per disciplinare situazioni fronteggiabili con il ricorso ad altri strumenti giuridici. Di fatto - in questa prima fase - i sindaci hanno usato le ordinanze per introdurre norme generali e astratte (ad esempio: non drogarsi in luogo pubblico, non imbrattare i muri, non prostituirsi per strada) e che avrebbero potuto trovare appropriata disciplina nella sede regolamentare. In altri termini, il nuovo articolo 54 del Tuel si è rivelato uno strumento offerto ai sindaci per velocizzare le scelte, ma saltando il ruolo deliberativo del

Consiglio e contraddicendo l'articolo 42 del Tuel. Ciò porta involontariamente a eludere il ruolo e la garanzia di rappresentatività del Consiglio comunale, l'organo - per legge - dotato del potere regolamentare. Introdurre in modo tempestivo, sulla scorta dell'impatto mediatico, norme per contrastare il degrado urbano nelle sue diverse manifestazioni forse poteva meglio realizzarsi conservando l'attuale impianto, concedendo un potere alla giunta per i casi di urgenza ma lasciando salva la verifica (nonché la ratifica) delle regole da parte del Consiglio comunale. Molte ordinanze sindacali contengono divieti o prescrizioni più o meno già previsti da leggi statali. Sotto tale riguardo vi sono problemi di inquadramento giuridico del nuovo potere in quanto l'esigenza di rispettare il principio del *ne bis in idem* e quello del principio di specialità per cui la norma speciale assorbe quella generale può comportare possibili censure di legittimità. In ogni caso, la fattispecie penale (ad esempio guida in stato di ebbrezza)

assorbe quella punita in via amministrativa. Conseguentemente, applicando rigorosamente questo principio, laddove le ordinanze venissero in conflitto con una norma sanzionatoria amministrativa, paradossalmente potrebbe trovare applicazione il solo provvedimento sindacale con conseguente abdicazione dello Stato nel punire in via generale gli illeciti. Senza contare che è anche difficile ipotizzare quale debba essere l'autorità che dirime il conflitto. Quando invece le ordinanze confliggevano con una norma penale, quest'ultima le assorbirebbe rendendo inutile l'ordinanza. Ora poiché lo scopo dell'ampliamento del potere di ordinanza sindacale voleva essere quello di introdurre più efficaci e agili strumenti rispetto a quelli tradizionali, è forse necessaria una qualche rivisitazione di tale impianto. *Aliquam reperitis rimam*; era l'espressione plautina per indicare che le leggi non devono presentare punti deboli!

Gian Valerio Lombardi

LE MISURE ANTI-CRISI - Gli interventi allo studio

Pensioni-rosa, il Pd apre a Brunetta

«Età più alta, ma più tutele» - Il ministro va avanti: è la mia posizione, e Veltroni?

ROMA - Accolta con freddezza dagli alleati del Pdl la proposta del ministro Renato Brunetta (Funzione pubblica) di equiparare l'età pensionabile di uomini e donne a 65 anni - come richiesto dalla Corte di Giustizia europea - trova un'inaspettata sponda parlamentare nel Pd che lancia segnali di apertura. A proporre «un'alleanza» o una «sfida politica a favore delle donne» è il ministro ombra delle Pari opportunità Vittoria Franco (Pd) che propone al ministro Brunetta uno scambio, chiedendo il sostegno al disegno di legge 784 depositato al Senato: «Noi del Pd sosteniamo le sue proposte sulla equiparazione dell'età pensionabile - spiega - e lei sostiene il nostro progetto per promuovere l'occupazione femminile e favorire la conciliazione fra lavoro, maternità e carriera». La senatrice Franco cita una serie di distorsioni che vanno corrette, come il 25% in meno guadagnato dalle donne laureate rispetto

ai colleghi uomini, il livello di occupazione femminile del 31% al Sud, gli asili nido che coprono poco più del 10% della popolazione infantile e al Sud non arrivano al 2%: «Il ministro Tremonti - continua la Franco - non ha previsto un euro né per promuovere politiche attive del lavoro femminile né per proseguire nel piano per gli asili nido avviato da Prodi. Non può bastare l'investimento dei risparmi realizzati con l'equiparazione dell'età pensionabile». Accetta la «sfida» il ministro Brunetta ricordando che tutto nasce «non da una provocazione ma da una sentenza della Corte di giustizia europea», in caso di mancato adeguamento «la Commissione europea avvierebbe formalmente la procedura di infrazione» e «il perdurare dell'inadempimento provocherebbe ingenti sanzioni». Ma questa per Brunetta è «anche un'occasione per riflettere sul nostro sistema pensionistico e sul welfare». La senatrice Franco, aggiunge

il ministro, «si è accorta che arroccarsi nella difesa del passato significa conservare anche le ingiustizie», che i lavoratori «sono molto più avanti di certo conservatorismo di sinistra e, ahimè, anche di destra». Brunetta intende andare avanti e chiede: «Anche gli onorevoli Veltroni, D'Alema e Finocchiaro hanno avuto modo di riflettere e cambiare idea?». L'età pensionabile delle donne «non può essere un tabù» per il ministro ombra della Funzione pubblica, Linda Lanzillotta (Pd), ma «oggetto di ampio confronto» con due condizioni: le eventuali risorse ottenute vanno reinvestite in asili nido e servizi, attraverso un patto generazionale con le più giovani. Secondo: vanno create le condizioni materiali affinché le donne possano lavorare più a lungo adottando modelli organizzativi che evitino penalizzazioni, premiando con il "bollino rosa" le amministrazioni più virtuose. «Per ora - conclude la Lanzillotta

- di tutto ciò non vi è traccia, Brunetta sembra isolato nel governo». Anche per Tiziano Treu (Pd) «l'innalzamento dell'età pensionabile delle donne va accompagnato a un reale sostegno alle lavoratrici, con le misure previste nel Ddl del Pd». Prima del ministro Brunetta, il senatore Pietro Ichino (Pd) un mese fa firmò con Emma Bonino (Pd) una lettera aperta al titolare del Welfare a favore della parificazione dell'età del pensionamento di vecchiaia tra uomini e donne, di una sua flessibilizzazione - «chi sceglie di andare in quiescenza prima percepisce una pensione più bassa» - con «l'utilizzo di tutto il risparmio - e anche di più - per sostenere le famiglie con persone non autosufficienti, il lavoro delle donne e la libertà di scelta delle madri».

Giorgio Pogliotti

LE MISURE ANTI-CRISI - Gli interventi allo studio/In parlamento

Due proposte per la graduale equiparazione

Se ne parla da oltre un decennio. E ancora più intensamente dal varo della riforma Maroni, che introdusse il famoso scalone poi superato lo scorso anno dalla legge Prodi-Damiano. Ma la questione dell'equiparazione o quanto meno dell'avvicinamento delle soglie di pensionamento di vecchiaia di uomini e donne è rimasta senza una risposta. Che, almeno per quel che riguarda i canali parlamentari, puntano invece a fornire due progetti di legge: il primo del vicepresidente della commissione Lavoro della Camera, Giuliano Cazzola (Pdl); l'altro, che calca una proposta lanciata da Emma Bollino, di Elisabetta Zamparutti, esponente radicale del Pd. La ricetta-Cazzola è imperniata su un sistema di pensionamento flessibile modulato su uscite di vecchiaia da un minimo di 62 anni a un massimo di 67 anni, identico per uomini e donne. La soglia di queste ultime potrebbe lievitare con una "progressione" tarata sulla tempistica della riforma Damiano. La proposta Bonino-Zamparutti prevede un innalzamento progressivo dell'età di uscita delle donne fino a giungere all'equiparazione con quella degli uomini, accompagnato da un fondo in favore dell'occupazione femminile.

M.Rog.

FISCO E IMMOBILI - La Commissione provinciale di Forlì contro l'agenzia del Territorio

Sulle aree espositive uno spiraglio dai giudici

Per la sentenza è illegittimo l'accatastamento in categoria D8

Il riclassamento degli immobili destinati a uso commerciale, industriale o a ufficio privato, situati in stazioni, aeroporti, aree fieristiche (previsto dai commi 40 e 41 dell'articolo 2 del Dl 262/06, convertito dalla legge 286/06), comincia ad alimentare il contenzioso, in seguito all'arrivo dei primi accertamenti relativi al versamento dell'Ici. Nel primo giudizio di cui si ha notizia, della Commissione tributaria provinciale di Forlì, la giurisprudenza di merito si schiera in senso opposto all'interpretazione data dall'agenzia del Territorio alla norma del Dl 262/06. L'articolo 2, comma 40 del Dl 262/06 stabilisce che «nelle unità immobiliari censite nelle categorie catastali E/1, E/2, E/3, E/4, E/5, E/6 ed E/9 non possono essere compresi immobili o porzioni di immobili destinati ad uso commerciale, industriale, ad ufficio privato ovvero ad usi diversi, qualora gli stessi presentino autonomia funzionale e reddituale, prevedendo per queste (eventuali) porzioni immobiliari una distinta classificazione catastale». Il che significa che, se nell'ambito di una stazione, un aeroporto o un edificio destinato a fiera, ci sono spazi stabilmente destinati ad attività commerciali, questi devono essere individuati separatamente, per evitare che fruiscono, ad esempio ai fini Ici, dell'agevolazione connessa all'accatastamento a destinazione speciale (l'articolo 7, comma 1, lettera b del decreto legislativo 504/92 esenta dal tributo i fabbricati catastalmente individuati nelle categorie da E/1 a E/9). L'agenzia del Territorio, con la circolare 4/2007, ha però tradotto questa statuizione prevedendo, per gli immobili destinati a fiere, spazi espositivi e mercati - oltre alla distinta individuazione delle singole porzioni autonome utilizzate a scopo commerciale - un accatastamento in

categoria D/8 per la parte strettamente funzionale alle attività fieristiche. Agli "addetti ai lavori" questa conclusione è sembrata andare al di là del dettato legislativo, anche perché assimila gli spazi adibiti a fiere (non privi di connotazioni pubblicistiche) a immobili ordinariamente destinati ad attività commerciali. Accogliendo il ricorso di un Ente romagnolo, la Commissione tributaria provinciale di Forlì (decisione n. 97 del 21 novembre scorso) ha dichiarato illegittimo il comportamento dell'agenzia del Territorio, in base alle seguenti considerazioni: - il Dpr 138/98 (recante la revisione generale delle zone censuarie, delle tariffe d'estimo delle unità immobiliari urbane e dei relativi criteri, tuttora in attesa di attuazione) nel riconsiderare le attuali classificazioni catastali, individua con la lettera V/3 gli immobili adibiti a «Fiere permanenti, recinti chiusi per mercati, posteg-

gio bestiame e simili», mentre gli edifici attualmente accatastati come D/8 saranno contrassegnati dalla categoria Z/3. È quindi lecito chiedersi, nel caso in cui le fiere venissero tutte individuate come D/8 (oggi) e Z/3 (domani), a che cosa servirebbe la futura categoria individuata specificatamente dal legislatore tra le «unità immobiliari speciali per funzioni pubbliche o di interesse collettivo» (futuro gruppo V); - la risposta del ministero dell'Economia a un'interrogazione parlamentare (n. 5-01128 del 15/22 marzo 2005), sembra non concordare con l'iniziativa presa dal Territorio; - non va dimenticato che gli spazi fieristici sono spesso utilizzati per una parte modesta dell'anno, non svolgendosi nei locali attività stabili al di fuori dei giorni dedicati alle manifestazioni.

Giorgio Gavelli

CORTE DEI CONTI - Presentata la relazione annuale della sezione regionale

Lombardia, bilancio promosso

Rischio derivati negli enti locali

MILANO - In Lombardia cresce il peso della sanità privata, che dal 1999 ha guadagnato 2.087 posti letto, mentre le strutture pubbliche ne perdevano 8.557, e aumenta la sua capacità di attrarre pazienti da fuori Regione. Diminuiscono i medici di base, ma aumentano le ricette staccate ogni anno, che hanno superato quota 66,3 milioni. E aumentano i controlli, che riguardano il 5,73% dei ricoveri quasi triplicando il tasso di legge (2%). **La promozione** - I dati emergono dall'analisi con cui la sezione regionale di controllo della Corte dei conti ha promosso, quasi a pieni voti, il consuntivo 2007 della Regione Lombardia. Sul l'incremento di peso dei privati accreditati in sanità il presidente della Regione,

Roberto Formigoni, preferisce non enfatizzare: «Abbiamo scelto un mix equilibrato - spiega - e in Italia ci sono cinque Regioni in cui il privato pesa in termini percentuali più che da noi». Formigoni rilancia su tutti gli altri temi. Sia sui controlli, in relazione ai quali «abbiamo previsto un ulteriore, forte incremento sulle verifiche di congruità», sia sui temi più prettamente contabili, dai tempi di pagamento ai fornitori della sanità, «che sono scesi da 175 a 120 giorni, ma puntiamo entro fine anno a ridurli in media a 90 giorni», sia sul consolidamento del bilancio regionale con quello delle società partecipate. Sul tema è già partito un tavolo di studio congiunto fra Regione e Corte, e proprio un dialogo più stretto

fra i bilanci della Regione e quelli delle partecipate potrebbe permettere il superamento di alcuni punti deboli nella gestione, rilevati dai magistrati. Che al Pirellone chiedono di migliorare il sistema delle convenzioni e di accentuare gli strumenti di analisi, anche per capire se gli attuali affidamenti in house sono sempre giustificati da ragioni di convenienza. Tornando ai conti, le performance della Regione sono positive, perché il bilancio pareggia a 74,9 miliardi (cassa) grazie all'uso di una parte dell'avanzo dell'amministrazione, e il Pirellone non ha dovuto ricorrere ad anticipazioni di tesoreria (che producono interessi per garantire i pagamenti né al debito per alimentare gli investimenti. **Risultati meno brillanti** - Brillano me-

no, invece, i conti di Comuni e Province: i magistrati contabili prevedono di dover contare, a fine 2008, «molti enti» che sforeranno il Patto (nei preventivi, in queste condizioni ci sono 42 Comuni e una Provincia), e un campanello d'allarme torna a suonare per i derivati incontrati nei bilanci di 104 Comuni della Regione. Contratti, sottolinea la Corte, spesso firmati «in assenza di specifiche cognizioni e senza alcuna analisi finanziaria indipendente». Ovvio che, così concepita, la maggioranza di queste operazioni sia stata fatta «a condizioni che non appaiono convenienti per gli enti territoriali».

G.Tr.

Nobel per la medicina

Brunetta con la sua cura anti-assenze ha guarito 65 mila statali

Il ministro per la pubblica amministrazione e l'innovazione, Renato Brunetta, è un candidato naturale al premio Nobel. Non quello per l'economia cui probabilmente il professore da tempo aspirava (e, anzi, con qualche polemica ha rivelato di essere stato a un passo dalla candidatura). premio Nobel per la medicina, perché in pochi mesi il ministro ha trovato una ricetta miracolosa in grado di far guarire da malanni di stagione e depressione migliaia di italiani. Addirittura 65 mila, tutti dipendenti pubblici, che hanno ritrovato una salute di ferro dopo avere temuto di averla perduta per sempre. Tanti in più sono stati infatti salvati da settembre a novembre 2008 da atavica malattia, e a differenza degli anni scorsi si sono presentati al lavoro...(...) Ieri il ministero ha reso noti gli ultimi dati sulla diminuzione delle assenze nella pubblica amministrazione. Nel mese di novembre 2008 sono calate in media del 41,4 per cento, un dato che conferma il trend dei mesi precedenti e che in assoluto è clamoroso. Ma le cifre disaggregate colpiscono ancora di più. Le assenze sono diminuite nel Lazio del 68,5%, nella provincia di Roma del 75,2%, in quella di Torino del 72,1%, e in quella di Vicenza del 70,7%. Cura strepitosa, quella di

Brunetta, nelle Asl di Caltanissetta (-82,4%), e di Foggia (-78%), così come all'Agenzia spaziale italiana (-78,5%) in cui chissà quale epidemia planetaria doveva essere scoppiata negli anni precedenti. Così è accaduto a novembre dopo molti mesi in cui l'effetto-choc dei primi provvedimenti Brunetta si è naturalmente stemperato. La guarigione non è quindi un caso episodico o mediatico, ma ormai uno status acquisito dai dipendenti pubblici e c'è da rallegrarsene con loro, le famiglie e tutti gli italiani. Già perché questo stato di salute improvvisamente recuperata ha anche un piccolo effetto sui conti pubblici:

il risparmio per il bilancio dello Stato ammonta su base annua in circa 230 milioni di euro, senza tenere conto degli effetti indotti di risparmio sui conti della sanità pubblica, con rinuncia forse a medicinali, certo a certificati dei medici di base. C'è da applaudire quindi alla cura Brunetta, ma non sarebbe male che i sindacati del pubblico impiego riflettessero sulla atavica diffusione di questa malattia finalmente debellata senza il loro aiuto, anzi. Siano proprio loro i primi ad avanzare la candidatura di Brunetta al Nobel per la medicina.

Franco Bechis

La regione guidata da Antonio Bassolino stanZIA 4,4 milioni di euro per celebrare le festività

Natale ricco all'ombra del Vesuvio

Pure un reality in tre famiglie-tipo alle prese con il cenone

La regione Campania pare essersi ispirata, per celebrare le imminenti festività di Natale e Capodanno, al motivetto tormentone di questi giorni prefestivi: “A Natale si può fare di più per noi”. A dispetto delle rilevazioni fatte dai principali centri di ricerca, che prefigurano lacrime amare per le tasche dei cittadini. La giunta regionale guidata da Antonio Bassolino, a mò di Babbo Natale, con delibera 1723 del 31 ottobre scorso, ha infatti messo in cantiere una serie di iniziative, all'interno del progetto “Il viaggio della Memoria Natale 2008” in programma dal 6 dicembre al 6 gennaio, per un importo complessivo di 4milioni e 400mila euro. Di questa somma, 1milione e 800mila è stato destinato a due iniziative già precedentemente finanziate e mai realizzate, mentre 2 milioni e 600mila sono stati prelevati dal pacchetto di sei milioni e 500mila destinati agli «eventi in Campania», cioè «i sei viaggi nella Memoria». Il capo dell'opposizione in Consiglio regionale, Francesco D'Ercole, si dice profondamente perplesso: «Un Natale dispendiosissimo per le casse regionali, che fa a pugno con la situazione economica preoccupante della maggior parte delle famiglie campane». Il programma complessivo, continua D'Ercole, avrebbe potuto essere meno costoso, e capaci di coinvolgere i cittadini: «Non si spiega l'esposizione delle 60 opere di Louise Gougeois a Capodimonte per 480 mila euro, o i tre spettacoli di balletto al Politeama per 250 mila euro, o una rassegna musicale “note d'inverno” a 390mila euro». Ma a destare maggiore curiosità sono gli 800mila euro investiti nella realizzazione del progetto “Napoli capitale della Musica”, ed il milione di euro necessario per la realizzazione della

mostra “L'eroe di Bronzo”, e «Grandi Statue Vesuviane», progetti già precedentemente finanziati «e falliti», sottolinea D'Ercole. Ecco nei dettagli come saranno ripartiti i fondi per questo Natale all'ombra del Vesuvio: 180 mila euro sarà la somma necessaria per il concerto a piazza Plebiscito di Andrea Bocelli, organizzato dall'Ept Napoli; 80mila euro per Napoli capitale della Musica (progetto già finanziato), e organizzato dall'ente Scabec S.p.a.; 480 mila euro per l'esposizione delle opere di Louise Gougeois, a cura della Soprintendenza speciale per il Polo Museale Napoletano; 120 mila euro per gli arredi sacri della Cappella di Palazzo e “Cose Mai viste”, esposizione di piccole rarità allestita nella Reggia di Caserta; 250 mila euro per tre balletti al Politeama, a cura della Fondazione Teatro San Carlo; 168.912 euro per i “Concerti di Natale”, a cu-

ra di A.A.C.S.T. Napoli; un milione per l'Eroe di Bronzo a cura della Soprintendenza per i Beni archeologici di Napoli e Caserta; 100 mila euro per il “Menù della Memoria”, promozione di itinerari enogastronomici associati all'Arte e alla Storia della Regione, a cura dell'Ept Napoli; 134.657 euro per “Favorite!”, produzione televisiva sperimentale, in cui tre famiglie napoletane ospitano altrettante famiglie di turisti per il cenone di Natale, “reality per raccontare la città”, a cura della Film Commission Regione Campania; 60 mila euro per Cafe Chantant, spettacolo aperitivo con degustazione di vini, prodotti tipici e dolci natalizi, a cura dell'Ept Napoli; per finire, 370 mila per le “Luminarie Scenografiche” lungo le principali vie della città di Napoli, a cura sempre dell'Ept napoli.

Massimo De Falco

PRIMO PIANO

Né mantenute né abolite le province vanno trasformate

Ho seguito con interesse l'intensa campagna sulle pagine di Libero, il giornale diretto da Vittorio Feltri, per l'abolizione delle province. Rifletto sul tema ben da prima della mia attuale esperienza parlamentare quando, tra costituzionalisti e studiosi di diritto pubblico, ci siamo posti la necessità di adeguare i modelli istituzionali ai mutamenti in corso e ai nuovi principi costituzionali introdotti dalla riforma del 2001. Tra questi principi vi è quello della sussidiarietà verticale, di derivazione europea, che tende ad allocare le funzioni amministrative al "livello più basso", ossia più vicino ai cittadini, prevedendo un'imputazione ai livelli superiori secondo il principio di sostenibilità e di adeguatezza, già introdotta

dalle leggi Bassanini, delle sole funzioni di "area vasta" che non possono svolgersi al livello comunale. Giurisprudenza costituzionale e dottrina si sono incaricate di approfondire questi concetti. Accanto a ciò si è sviluppato, nei processi economici reali accentuati dalla globalizzazione, il fenomeno della competitività tra territori che hanno piattaforme comuni di interessi, a prescindere dai tradizionali confini amministrativi delle province. La pubblica amministrazione risulta ora caratterizzata da forme di programmazione negoziata, per intese e accordi e da modelli di governance più che dai tradizionali modelli government, rigidi e gerarchici. Questi pochi, essenziali rilievi sono per dire che da tempo ho la convin-

zione, che non è solo personale, che le province non andrebbero mantenute come sono, con i relativi notevoli costi, e nemmeno cancellate, con le difficoltà di riforma costituzionale e politiche ben note, anche perché vi è la necessità di svolgere a livello sovracomunale alcune funzioni di governo, soprattutto in materia di programmazione territoriale, ambientale e di trasporti. Le province andrebbero più realisticamente trasformate da enti strutturali, con confini determinati e 17 miliardi annui di spese correnti, in enti funzionali, sedi stabili di intese e accordi tra i comuni che aderiscono su base volontaria alle specifiche azioni e decisioni. Il modello funzionale delle province si occupa di amministrazione straordinaria e di pro-

grammazione di area vasta, si basa su una conferenza stabile di accordi, è organismo di secondo grado, non eletto direttamente, ma composto dai sindaci, o loro delegati, dei comuni maggiori, ha spese correnti inferiori alla metà delle attuali. Insomma minori costi, minori "caste", più incentivi alla responsabile cooperazione senza perdere un livello di governance necessario: questo è il modello funzionale delle province che si può realizzare senza modifiche costituzionali. E' una visione coraggiosa ma coerente con le esigenze del Paese e politicamente sostenibile.

Pierluigi Mantini

Il metodo Brunetta non sfonda

Sulle consulenze la trasparenza è solo un lontano ricordo

Su internet nessuno pubblica più nulla. Alcune spa ammettono: siamo fermi a una circolare di Nicolais

Le consulenze non ci sono. O meglio, magari ci sono, ma nei siti internet di molti ministeri e società pubbliche non ve n'è traccia. Con buona pace del ministro della pubblica amministrazione, Renato Brunetta, vessillifero della trasparenza negli uffici pubblici (il suo, ma non poteva essere altrimenti, è un dicastero che pubblica ogni incarico). Ma la colpa può essere ascritta alle società e ai dicasteri che non si adeguano? È qui che la risposta si fa ancor più sconcertante, perché dietro al deserto delle consulenze sembra proprio profilarsi un certo immobilismo del governo. In questo senso viene in soccorso quello che appare nel sito internet della Consap, la concessionaria dei servizi assicurativi pubblici interamente controllata dal ministero dell'economia. La pagina delle consulenze presenta una bella griglia divisa per soggetto conferitario, natura dell'incarico e importo. Peccato che la griglia sia completamente vuota. È la stessa Consap, però, a spiegare sul sito il perché. Nel comma 44 della Finanziaria del 2008, l'ultima del governo Prodi, c'è scritto che il trattamento economico dei consulenti non può superare quello del primo presidente della Corte di cassazione. La quantificazione del tetto, pari a 289.984 euro, è stata resa nota da una circolare del dipartimento della funzione pubblica, datata addirittura 24 gennaio 2008 e firmata dal Luigi Nicolais, il predecessore di Brunetta. Ebbene, spiega la Consap on line, quella stessa circolare ha stabilito che il regime di pubblicità si riferisce solo agli atti che comportano un esborso superiore al tetto individuato per legge. Capito? Tutte le consulenze che vengono pagate da ministeri e società pubbliche meno di 290 mila euro possono tranquillamente non essere pubblicate. Certo, anche la manovra estiva triennale (dl 112/2008 convertito nella legge 133/2008), messa a punto dal ministro dell'economia, Giulio Tremonti, si è occupata dell'argomento. Senza nulla dire, però, a proposito di eventuali obblighi di comunicazione. Insomma, è proprio a questa

specie di vuoto normativo, se così vogliamo chiamarlo, che tutti si appellano per non pubblicare nulla. Del resto non c'è solo la Consap, che almeno ha spiegato perché non ha provveduto a segnalare sul suo sito gli incarichi affidati. Il sito di Poste Italiane, per esempio, è fermo a consulenze datate agosto del 2008. Dopo silenzio di tomba. Lo stesso dicasi per il Poligrafico, che ha un link per le consulenze 2008, rigorosamente vuoto. Per non parlare di Ferrovie dello stato e Trenitalia: anche loro hanno compiuto la fatica di predisporre una griglia al cui interno non compare un bel niente. La galleria dello sconforto può essere proseguita citando Alitalia servizi, che segnala consulenze soltanto fino a metà del giugno scorso. Fin-tecna, la holding di partecipazioni del Tesoro, si è fermata prima, al febbraio del 2008. Eur spa, dal canto suo, è ferma agli incarichi in essere al primo gennaio di quest'anno. Invitalia (ex Sviluppo Italia, ex Agenzia per l'attrazione degli investimenti) non mette sul suo sito nessun riferimento. E

forse è meglio così, piuttosto di inserire l'ennesima griglia vuota. Al massimo, ogni tanto, vengono concesse le pubblicazioni degli stipendi dei manager, quando questi superano il trattamento economico del primo presidente della Cassazione. È il caso dell'Anas, il cui ad, Piero Ciucci, è accreditato di 750 mila euro di stipendio. Oppure è il caso della Cassa depositi e prestiti, il cui dg, Antonino Turicchi, prende 380 mila euro. O ancora è il caso della Consip, con l'ad, Danilo Broggi, che intasca 355 mila euro. Ma in tutti e tre i casi (Anas, Cdp, Consip) non viene pubblicata la benché minima consulenza. Risulta, rebus sic stantibus, quasi un miracolo quello di Cinecittà holding, che nel corso di quest'anno ha sempre aggiornato le consulenze, nonostante vuoti normativi e titubanze varie. Addirittura è stato inserito anche il compenso dell'amministratore unico, Gaetano Blandini. E, soppesa, Blandini ha rinunciato a ogni emolumento.

Stefano Sansonetti

RIFORME IN CANTIERE

Visite mediche, forse meno fiscali

Brunetta annuncia la revisione dei criteri e degli oneri

I disagi segnalati dagli insegnanti e dai dirigenti sugli effetti giuridici ed economici delle nuove norme in materia di visite di controllo per le assenze per malattia (eccessivamente fiscali e dagli effetti devastanti per i bilanci delle istituzioni scolastiche su cui si scaricano gli oneri dei controlli) potrebbero avere fatto breccia nel progetto del ministro della funzione pubblica, Renato Brunetta, come indicato nell'articolo 71 del decreto legge 25 giugno 2008, n. 112, come modificato dalla legge di conversione 6 agosto 2008, n. 133. Secondo il leader della Uil Scuola, Massimo Di Menna, il ministro Brunetta starebbe, infatti, studiando «nuove modalità» sui controlli fiscali per i giorni di malattia dei dipendenti pubblici, ivi compresi quelli della scuo-

la. La novità è emersa nel corso del vertice governo-sindacati della scorsa settimana. Le modifiche possibili dovrebbero riguardare soprattutto le fasce orarie di reperibilità da rispettare durante tutto il periodo di malattia. Le nuove fasce stabilite dall'articolo 71 (dalle ore 8 alle ore 13 e dalle ore 14 alle ore 20 di tutti i giorni non lavorativi e festivi) sono considerate, non senza ragione, come una condanna a rimanere in casa salvo che dalle 13 alle 14, quasi alla stregua dell'ora d'aria concessa ai detenuti. Dovrebbero inoltre riguardare il reale significato da attribuire al disposto legislativo secondo il quale l'amministrazione deve richiedere il controllo in ordine alla sussistenza della malattia del dipendente anche nel caso di assenza di un solo. Una

simile rigidità impedisce, infatti, ad un dirigente scolastico di valutare obiettivamente la tendenzialità o meno del dipendente ad ammalarsi. Tra le «nuove modalità» allo studio andrebbe anche definita la controversia che si trascina da anni relativa ai soggetti sui quali ricade l'onere del pagamento del compenso dovuto al medico fiscale. Su una soluzione della controversia che possa essere meno penalizzante per gli esausti bilanci delle istituzioni scolastiche, pesa tuttavia come un macigno la sentenza n. 13992 del 28 maggio 2008 con la quale i giudici della Sez. I della Corte di Cassazione hanno sostenuto che le spese per le visite fiscali di controllo sulla malattia dei dipendenti pubblici, disposte dalla USP su richiesta della pubblica

amministrazione, devono essere, in assenza di un accordo in seno alla conferenza Stato-Regione, a carico di quest'ultima e non del servizio sanitario nazionale che, per espressa disposizione di legge, sarebbe tenuto solo ad assicurare l'espletamento della visita di controllo richiesta. L'accordo in senso alla conferenza Stato-Regione dovrebbe, pertanto, definire i termini dalla questione. In mancanza dell'accordo, al ministro Brunetta non rimarrebbe, per evitare una paralisi delle attività scolastiche per mancanza di finanziamenti, che chiedere al ministero dell'economia e delle finanze di assumere in proprio la liquidazione dei compensi ai medici che svolgono i controlli.

Franco Bastianini

LETTERA

Quell'aggio non aumenta

Gentile direttore, In merito all'articolo «Tributi locali, riscossione usuraria – Il decreto legge anticrisi ha portato l'aggio al 10%» a firma del presidente dell'Anutel, Francesco Tuccio, pubblicato il 12 dicembre c.a. alla pagina 17 di ItaliaOggi, premesso che tale meccanismo rappresenta il ristoro dei costi di esercizio per l'assolvimento di un mandato istituzionale, di una struttura che, dal settembre 2006 è interamente pubblica, in merito alle note contenute

nell'articolo vorremmo evidenziare le seguenti osservazioni: · aumento aggio: più propriamente trattasi di recupero costi connessi alla riscossione, rappresentato dal mancato adeguamento del costo dei fattori produttivi alla dinamica del costo della vita; · aggio tra il 7% e l'8%: la media dell'aggio nazionale era superiore all'8%; · aggio al 25% è riferito a situazioni particolari nei casi in cui gli enti locali decidano di non ricorrere al servizio della Società pubblica Equitalia, con riferi-

mento alla sola riscossione coattiva con ruolo; · aggio sul riscosso significa certezza di somma incassata a fronte di costi procedurali già sostenuti, sempre a favore della tutela del credito vantato dall'ente; · è improprio parlare di aumento dei costi della riscossione. I costi della riscossione diminuiscono, in quanto viene meno la parte relativa all'indennità, pari a 260 milioni di euro sul 2008, (405 milioni nel 2007) a carico dello Stato, così come si riduce notevolmente l'incidenza

dei costi della struttura dedicata alla riscossione; · inesigibilità: rimane assolutamente impregiudicata la possibilità dell'esercizio di controllo da parte dell'ente, risolvendosi unicamente in operazione meramente a natura finanziaria, volta al rimborso da parte dello Stato, anche per conto dei Comuni, di somme a suo tempo incamerate dagli stessi fino al 1999, in conto potenziali future entrate.

Equitalia*Ufficio relazioni esterne*

Una relazione di 38 minuti: “La recessione impone responsabilità”

Il sindaco: “Una manovra anti-crisi”

I 160 milioni di tagli sul 2009 in Comune arrivano in aula

Trentotto minuti e mezzo di discorso, diciassette dei quali dedicati al «contesto globale e nazionale» nel quale il Comune colloca la sua manovra finanziaria e alla fine un appello: «Chiedo la vostra approvazione su un bilancio che si ispira a un uso saggio del denaro pubblico». Perché «anche il nostro Paese è toccato da una recessione e da una crisi senza precedenti», e dunque «quello che abbiamo davanti è un quadro che chiede grande impegno e responsabilità». Un bilancio contro la crisi, quello presentato in aula da Letizia Moratti, «un atto di fiducia nella nostra città». E ce ne vuole molta, di fiducia, perché il primo dato con cui fare i conti è un taglio di 160 milioni di euro da affrontare, per di più, senza il conforto della polemica con il governo, com'era stato nel biennio

precedente. Anzi, la Moratti plaude all'abolizione dell'Ici sulla prima casa che sottrae 39 milioni, pur ammettendo che i trasferimenti promessi dallo Stato a copertura sono, per ora, insufficienti. Al punto che, per prudenza, non sono stati contabilizzati. La scure è caduta anche su altri trasferimenti statali (meno 25 milioni di gettito Irpef e meno 10 per i costi della politica), mentre il dividendo Sea scenderà di 35 milioni. Le entrate una tantum si riducono di 10 milioni, la spesa per i servizi (specialmente il trasporto pubblico) aumenta di 30. Come trovare i soldi necessari? La giunta punta forte sui risparmi della macchina comunale, mentre altre risorse vengono dall'aggiornamento delle rendite catastali (15 milioni) e dalla lotta all'evasione fiscale (7 milioni). Dal bilancio 2008 sono avanzati 17

milioni: «Li useremo». Così, senza toccare le tariffe (l'aliquota Ici per le abitazioni non esenti resta del 4,4 per mille, non aumentano i biglietti Atm né la bolletta dell'acqua) si pensa di far quadrare i conti. E i servizi? La Moratti introduce un criterio nuovo: la spesa degli assessorati sarà ancorata alla media dell'ultimo triennio (negli ultimi due anni però, dice, è stata aumentata di 70 milioni). Per le opere pubbliche (metrò, strade, cultura, casa, verde) sono iscritti 2,6 miliardi. L'opposizione si scatena capitolo per capitolo. Carmela Rozza (Pd) nota 2 milioni in meno negli investimenti per la sicurezza. «È un finanziamento per il Gps ai tassisti, passato all'assessorato alla Mobilità, ma spenderemo 8 milioni per la videosorveglianza», replica Riccardo De Corato. Confermata invece dal vicesin-

daco una diminuzione di 700.000 euro sulle spese correnti. E niente assunzioni di vigili, che nel 2009 scenderanno di 170 unità per effetto dei pensionamenti. Il capogruppo del Pd Pierfrancesco Majorino propone di convogliare i 39 milioni dovuti dallo Stato per l'Ici in un fondo a sostegno di famiglie e piccole imprese e di abbassare gli stipendi dei dirigenti apicali (da 90 a 150.000 euro anziché da 120 a 240.000). «Con i risparmi sui dirigenti e sulle spese di rappresentanza destinate alla candidatura all'Expo nel 2008 — dice — si eviterebbe l'odiosa tassa sull'infanzia che ci porta il 2009: gli aumenti tariffari su asili, materne, refezione scolastica. Se il bilancio non cambierà, la nostra opposizione sarà durissima».

Stefano Rossi

Comune, fondi d'emergenza per comprare il latte agli asili

Casse vuote, la giunta prosciuga le somme "di riserva"

Non ci sono i soldi per comprare il cloro per la piscina comunale. Mancano le risorse pure per acquistare il latte per gli asili nido, mentre il fondo di riserva del 2008 è già stato praticamente prosciugato. Così, per far fronte alle spese, sia ordinarie che straordinarie, l'amministrazione comunale con le casse vuote è stata costretta ad attingere anche dai fondi accantonati per le emergenze e iscritti nei bilanci del 2009 e del 2010. Con un provvedimento votato dalla giunta venerdì scorso, gli assessori hanno prelevato gli ultimi 59 mila euro dal fondo di quest'anno, un milione 524 mila euro da quello del 2009 e 744 mila euro da quello del 2010. La cifra maggiore, due milioni 831 mila euro, è stata prelevata «per procedere all'assunzione di venti soggetti, in atto impegnati al Comune con un contratto di collaborazione coordinata e continuativa», come si legge in una nota che il sindaco Diego Cammarata ha inviato il 9 dicembre scorso al

ragioniere generale per chiedergli di attingere dal bilancio pluriennale. Si tratta dei tredici giornalisti dell'ufficio stampa, che parteciperanno a un bando per un contratto di assunzione di tre anni, e dei sette collaboratori dell'ufficio promozione e immagine della città. Con 340 mila euro il primo cittadino ha invece intenzione di finanziare «l'attività di comunicazione per fini istituzionali». Ma non solo. Un milione servirà a pagare gli stipendi agli Ispu che lavorano alla Palermo Ambiente, la società comunale che entro l'anno andrà in liquidazione. Con quattordicimila euro, invece, l'ufficio Impianti sportivi potrà comprare il cloro senza il quale la piscina comunale chiuderebbe i battenti. I soldi del fondo di riserva serviranno anche a pagare, con ventimila euro, le celebrazioni dell'Immacolata. Ma soprattutto a impegnare seimila euro per la fornitura di latte, dietetici e sanitari per gli asili nido e a pagare gli avvocati esterni che difendono l'amministrazione

nelle cause «con scadenza processuale in corso». Mentre cinquemila euro serviranno per ripagare i cittadini che hanno sborsato soldi per servizi nelle aree cimiteriali dei quali non hanno usufruito e 17.591 euro per versare le quote del 2008 alle associazioni alle quali il Comune aderisce. L'amministrazione, che ha pochi soldi e non può spenderli per rispettare il patto di stabilità, non aveva risorse nemmeno per l'albero di Natale e gli addobbi. Ma per il sindaco «era prioritario» che la città avesse le luminarie: così ha deciso di utilizzare i fondi impegnati per il trasloco degli uffici nel palazzo ex Poste per acquistare addobbi da 300 mila euro. Spesa che il ragioniere generale Paolo Bouslav Basile non ha condiviso: sulla delibera ha espresso parere positivo, perché il passaggio tecnico poteva essere autorizzato, ma mettendo nero su bianco che la spesa «incide negativamente sul patto di stabilità, sul quale ci sono gravi criticità». Se dilapidando il fondo di riserva (quello del

2008 è ormai a zero, mentre in quello del 2009 sono rimasti appena 150 euro) si è riusciti a far fronte ad alcune spese necessarie, dal cloro al latte per gli asili, sono moltissime le richieste dei dirigenti rimaste inascoltate. L'ufficio autonomo per la sicurezza aveva chiesto fondi «per il potenziamento strutturale» della struttura, l'Edilizia privata aveva chiesto 130 mila euro per rimborsare i cittadini che avevano pagato oneri concessori in eccesso. E, ancora, la segreteria generale aveva fatto sapere all'amministrazione che, in vista delle Europee, servivano nuovi arredi elettorali: solo 900 sedie sono in buono stato, a fronte delle cinquemila necessarie alla composizione di 780 seggi. La Pubblica Istruzione, infine, aveva chiesto i fondi per pagare, anche se in notevole ritardo, il buono libro destinato agli alunni delle scuole medie inferiori. Tutte richieste rimaste sulla carta.

Sara Scarafia

IL CASO - Finanziamenti privati

E lo Stato tartassa il centro che cura i bimbi leucemici

Ospedale donato dai privati, pretesa l'Iva al 20 per cento

Che differenza c'è tra una pelliccia di pantera, una Ferrari 612 Scaglietti e una clinica per curare i bambini colpiti dalla leucemia? Nessuna, per il fisco dello Stato italiano. Il quale, alla «Città della speranza» di Padova, che sta per regalargli il più importante centro europeo di ricerca del settore costruito tutto con finanziamenti dei privati, chiede anche di pagare il 20 per cento di Iva. Una tassa che mai come in questo caso appare indecente. Per capire quanto sia assurda questa storia di ottusità burocratica e fiscale, occorre fare un passo indietro. E ripartire da undici anni fa, quando un po' di persone di buona volontà trainate da Franco Masello, titolare di una impresa di Malo (Vicenza) prima al mondo nella produzione di vasi di terracotta, si incaponirono nel progetto meravigliosamente folle di dimostrare che loro sarebbero riusciti a compiere un miracolo. Costruire in un anno, senza soldi pubblici, il nuovo reparto di Oncematologia Pediatrica di Padova. E rompere finalmente un andazzo che stava diventando un incubo. Basti dire che la ristrutturazione del Policlinico era in corso da nove anni, era stata completata solo a metà e si era già mangiata 35 miliardi di lire contro i 15 inizialmente previsti. Scommessa vinta. Posa della prima pietra il 14 novembre 1997, consegna chiavi in mano (tutto incluso, anche le lampadine) il 14 novembre 1998. Totale: 365 giorni. Per un ospedale. A dispetto della burocrazia, che pretendeva decine di autorizzazioni firmate da 11 enti diversi, dalla Regione ai Vigili del Fuoco, dai Beni Culturali al Comune, dai Beni Ambientali alla Usl, dall'Università al «Comitato Mura Antiche di Padova». A dispetto di un rallentamento dovuto alla scoperta di resti archeologici. A dispetto di certi intoppi incredibili come il timbro di collaudo sull'apposito modulo per l'ascensore, timbro atteso per otto mesi. Quasi il tempo impiegato per edificare l'intera palazzina, metterci dentro i letti, acquistare e sistemare i macchinari, dipingere le pareti con disegni coloratissimi che facessero sentire i piccoli ricoverati in un ambiente un po' meno asettico, anonimo, crudele. Dieci anni dopo, la «Città della Speranza» è il centro più importante d'Italia per la cura della leucemia infantile, gestisce la banca dati nazionale e un centro di ricerca internazionale, ha curato migliaia di bambini e a moltissimi ha restituito la vita. Un paio di numeri dicono tutto: venti anni fa la morte si portava via 65 piccoli su cento, adesso 25. Ma sono sempre troppi. Troppi. E basta visitare le stanze del centro per sentirsi mancare il fiato come mancò all' allora presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi e a sua moglie Franca il giorno in cui, di passaggio a Padova,

furono letteralmente trascinati a vedere la clinica, all'interno del complesso del Policlinico, dopo una cerimonia ufficiale. Cerimonia durante la quale non una autorità presente, neppure una, si era ricordata di citare i volontari che avevano donato a loro spese quel gioiello a Padova e all'Italia. E' cresciuta molto, la fondazione. Ha ottenuto, dopo interminabili battaglie (che se non fossero state tragiche avrebbero avuto risvolti comici) lo status di «organizzazione non profit». E' arrivata a 7.500 ricoveri l'anno in day hospital. Ha allestito un centro di ricerca sul quale ha già investito 14 milioni di euro. Stipendia direttamente 35 ricercatori. Ha finanziato gli studi di Paolo De Coppi, il giovane scopritore delle staminali «amniotiche» (benedette anche dal Vaticano) che dopo aver lavorato in Olanda e negli Stati Uniti è diventato, a 35 anni, primario al Great Ormond Street Hospital di Londra. Tutti i volontari non ricevono un centesimo, si pagano la benzina, vanno a mangiare la pizza tirando fuori i soldi di tasca propria senza toccare un euro dei fondi raccolti. Insomma, gente seria. Che proprio oggi parte con una nuova impresa: la costruzione, ancora a Padova, della «Torre di ricerca». Un grande edificio di dieci piani disegnato dall'architetto Paolo Portoghesi, che ha regalato il progetto. Quasi 15mila metri quadri di laboratori di ricerca

(9mila gestiti direttamente dalla «Città della Speranza», gli altri destinati alla Pediatria dell'università) nei quali potranno trovare spazio complessivamente 700 ricercatori. Un investimento iniziale di 15 milioni di euro garantiti dalla fondazione. Parte raccolti tra gli amici, parte (quasi quattro milioni e mezzo) ricevuti in dono da Annamaria De Claricini, una signora milanese che ha chiesto che parte del centro sia dedicata alla memoria del marito, il ginecologo Corrado Scarpitti. Bene: da questa impresa temeraria, che finirà per costare circa 22 milioni di euro (sei volte più di quanto il governo ha distribuito quest'anno alle associazioni di volontariato con l'8 per mille!) e dovrebbe fare della «Torre» il più importante centro di ricerca europeo per le leucemie infantili, la sanità pubblica ha tutto da guadagnare. Il terreno è stato regalato alla «Città della Speranza» da «Zip», un consorzio che raggruppa il Comune di Padova, la Provincia e la Camera commercio. I soldi e l'impegno li mettono i privati. Eppure, non pago di avere in dono una struttura del genere, lo Stato imporrà alla «Torre» di pagare 4 milioni e mezzo di Iva. Il 20 per cento. Il doppio dell'Iva agevolata imposta, ad esempio, sul materiale che i partiti comprano per la campagna elettorale. Come se invece che un complesso scientifico che sarà messo a disposizione di tutti gli ita-

16/12/2008

liani, la fondazione com- costruisce residence di lus- ta, l'Iva non può neppure Che senso c'è? Questo vor-
prasse delle Maserati, ordi- so. Con una aggravante: che scaricare. Un capannone si remmo sapere: che senso
nasse delle costosissime non essendo la «Città della scarica dalle tasse, un centro c'è?
bottiglie di «Sassicaia » o Speranza» un'azienda priva- di ricerca d'eccellenza no.

Gian Antonio Stella

IL CASO - Lo permette una legge del 1977. Una statale su due lascia dopo il limite

Donne in pensione oltre 60 anni: volontariamente già si può

Il premier: riforma, non è il momento. La Lanzillotta apre

ROMA — Tutti sanno che l'età per la pensione di vecchiaia per gli uomini è di 65 anni e per le donne è di 60, ma pochi sanno che le donne, se vogliono, possono lavorare tranquillamente fino a 65 anni. Non lo fanno oppure fanno finta di non saperlo, stando almeno ai commenti di questi giorni sulla proposta del ministro della Pubblica amministrazione, Renato Brunetta, di portare anche le donne a 65 anni, in ottemperanza di una sentenza della Corte di giustizia europea. Lo stesso Brunetta ha spiegato che «costringendo le donne ad andare in pensione cinque anni prima degli uomini le si condanna di fatto a percepire una pensione inferiore». Per questo il ministro vuole ottemperare anche se lo stesso premier, Silvio Berlusconi, ritiene che «non è questo il momento» di riaprire la questione previdenziale. Intanto, se dal Pd

Linda Lanzillotta dice che l'innalzamento dell'età per le donne «non è un tabù», i leader sindacali si attestano sulla linea: l'età si può aumentare solo su base volontaria. Ebbene: è già così. Lo stabilisce la legge 903 del 1977 sulla parità uomo-donna sul lavoro che, all'articolo 4, recita: «Le lavoratrici, anche se in possesso dei requisiti per aver diritto alla pensione di vecchiaia (cioè 60 anni, ndr), possono optare di continuare a prestare la loro opera fino agli stessi limiti di età previsti per gli uomini» previa comunicazione al datore di lavoro almeno «tre mesi prima» del raggiungimento dei 60 anni. Del resto, basta andare anche sul sito TuttoInps dell'istituto di previdenza per trovare alla pagina sulla pensione di vecchiaia che «le donne possono rimandare il momento del pensionamento sino al compimento del 65esimo

anno di età». Nel pubblico impiego poi, questa norma è talmente conosciuta che, secondo i dati dell'Inpdap, ente di previdenza dei pubblici, dal 1996 al 2008, su 478 mila donne andate in pensione, solo il 44% aveva meno di 60 anni, un 7% è andata via per motivi di inabilità, mentre più del 48% si è ritirata dopo i 60 anni. Nel pubblico impiego, ricorda Maurizio Benetti, ex dirigente dell'Inpdap, vecchie norme prevedevano per gli statali e i dipendenti scuola di andare tutti a 65 anni, tanto che con la riforma Dini del 1995 si dispose l'armonizzazione al regime Inps, stabilendo al comma 21 dell'articolo 2 che «con effetto dall'1 gennaio 1996, le lavoratrici (...) al compimento del sessantesimo anno di età, possono conseguire il trattamento pensionistico». Nel privato, la possibilità per le donne di continuare fino a 65 anni è molto

meno utilizzata e di conseguenza meno conosciuta (e sono le aziende per prime a non avere interesse a farlo sapere). Tuttavia la legge 903 del 1977 è sempre valida. Non solo. La Corte costituzionale, con una sentenza del 1988, ha dichiarato incostituzionale l'obbligo di comunicazione tre mesi prima al datore di lavoro di voler continuare fino a 65 anni perché «non ha alcuna ragionevole giustificazione proprio per i principi affermati più volte da questa Corte sulla parità uomo-donna». Stando così le cose, resta un mistero perché il governo non abbia insistito su questo per dimostrare, anche alla Corte di giustizia europea, che non c'è discriminazione a danno delle donne.

Enrico Marro

FEDERALISMO FISCALE - L'annuncio di Calderoli non ferma la battaglia

I sindaci rimangono in trincea «Iva ai Comuni, ma quando?»

VENEZIA — Fino a sabato scorso era un'ipotesi di lavoro, anticipata al Corriere del Veneto dal costituzionalista (e consulente del ministero) Luca Antonini dell'Università di Padova. Adesso sta scritta, nero su bianco, nella versione riveduta e corretta del disegno di legge sul federalismo fiscale: i Comuni otterranno una compartecipazione al gettito dell'Iva per finanziare i loro bilanci, parola di ministro (Roberto Calderoli al convegno di sabato a Montecchio Maggiore). Non sarà questo a placare il movimento dei sindaci veneti - ormai non più soltanto veneti - che conducono ormai da un anno la battaglia per ottenere il 20 per cento dell'Irpef. Anzi: «Se i soldi

in più ci arrivassero subito, andrebbe bene qualsiasi cosa, Irpef Iva o persino gli odiati trasferimenti statali - mette in chiaro Antonio Guadagnini, leader e portavoce del movimento - . Ma siccome Calderoli parla per il futuro, con i tempi pluriennali di applicazione che avrà la riforma federalista, il nostro scetticismo è sempre più forte: ai nostri Comuni i soldi servono adesso, non fra 10 anni». Detto questo, i sindaci non arretrano di un millimetro nel merito delle rivendicazioni. Insiste Guadagnini: «Sul piano tecnico, noi continuiamo a pensare che sarebbe meglio agire sull'Irpef, perché è l'Irpef, e non l'Iva, che ci dà la misura della ricchezza prodotta sul territorio. Tra l'altro -

aggiunge Guadagnini - , oggi come oggi il gettito dell'Iva è calcolato su base regionale: si può fare una media, certo, ma chi ci sa dire con esattezza quale sia il gettito prodotto nel singolo comune? ». Domande che, per ora, non hanno una risposta. Come resta indefinito il quesito fondamentale: il principio della compartecipazione all'Iva adesso c'è, però manca il quanto. Che non è questione da poco. «Noi continuiamo ad avere molti dubbi - ribadisce un altro dei sindaci in prima linea, Daniele Ferrazza di Asolo - anche perché ci sembra che da Roma arrivino segnali di confusione. Se non ho contato male, questa è la terza versione riveduta e corretta del disegno di

legge sul federalismo fiscale, e il percorso parlamentare deve ancora iniziare. Mi sta bene - aggiunge Ferrazza - che il ministro Calderoli affermi di avere ascoltato tutti, però stanno facendo melina». Anche per questo, i progetti del movimento dei sindaci non cambiano. Dopo le festività di fine anno, partirà in grande stile la raccolta di firme, in tutto il Nord Italia, a sostegno della proposta di legge elaborata dai precursori veneti: ai Comuni venga dato il 20 per cento dell'Irpef prodotta nel loro territorio. Indietro non si torna.

A.Z.

DIPENDENTI PUBBLICI - Il ministro aveva chiesto verifiche sull'applicazione del decreto taglia-stipendi

Durnwalder: «Brunetta provoca»

Lotta ai fannulloni, il presidente insiste: qui l'indennità si paga

BOLZANO — «Al ministro Brunetta evidentemente piacciono le provocazioni». Il presidente della giunta altoatesina Luis Durnwalder non si tira indietro e anzi sfodera una caustica battuta dopo l'intervento del ministro alla Pubblica amministrazione che aveva chiesto al suo collega Raffaele Fitto di verificare l'attuazione in Alto Adige delle norme contro i «fannulloni». «Noi — ha detto ieri il Landeshauptmann — andremo avanti sulla strada che abbiamo intrapreso e, caso mai, sarà il giudice a stabili-

re chi ha ragione ». La Provincia autonoma di Bolzano, sulla base delle competenze autonomiste, aveva deciso di applicare soltanto in parte le recenti norme sull'assenteismo, ovvero il famoso decreto 112 con cui Brunetta limitava al solo «stipendio base» — depurato delle indennità — la busta paga per chi si assentava per malattia, o altro motivo. Questo relativamente ai primi dieci giorni di assenza. Ebbene, Palazzo Widmann — oltretutto smentendo che il fenomeno dei fannulloni sia molto presen-

te in Sudtirolo — aveva invece deciso che in quei primi 10 giorni di malattia, ai dipendenti — il riferimento principale è il personale delle scuole — fosse liquidata l'indennità provinciale che gli assegni personali. Una decisione che aveva soddisfatto perfino i «coriacei» sindacati provinciali. Fernanda Brasolin, presidente del sindacato Gs, aveva giudicato positivamente lo sforzo della giunta di ridurre l'impatto della decreto Brunetta, che aveva a sua volta criticato duramente: «Le statistiche dimostrano

che l'assenza media per malattia dei dipendenti provinciali è di cinque giorni a testa all'anno. È evidente — aveva spiegato la Brasolin — che i fannulloni che Brunetta vuole colpire non si trovano in provincia di Bolzano. Il decreto del ministro, invece, colpisce indiscriminatamente i dipendenti pubblici, mentre sarebbe stato più opportuno individuare le zone più problematiche, magari attraverso un osservatorio».

Pierluigi Perobelli

IL CASO - Salta il blocco imposto dall'Authority

E-mail private vietate in ufficio

Torino, il Comune vara la stretta anti fannulloni - Controlli sui pc per scoprire messaggi personali

Cara zia, qui a Torino nevica. E lì da voi? Per Natale abbiamo deciso: si pranza tutti da me». Una e-mail come tante, pescata nel milione di messaggi augural-digitali che si intrecciano in questi giorni nel web. Vengono inviati da casa, dagli uffici, dai pc portatili. Ma una cosa è certa: non partiranno più dai computer del Comune di Torino. A vietare agli oltre 12 mila dipendenti della civica amministrazione l'uso personale della posta elettronica è il nuovo regolamento interno, lo stesso che circa un mese fa fece il giro d'Italia perché forniva l'ora d'aria telematica ai dipendenti (Facebook libero, ma soltanto durante la pausa pranzo). Ora, quello stesso regolamento, che è in attesa di essere firmato dal direttore generale Cesare Vaciago (intimo amico del ministro anti-fannulloni Brunetta) si è arricchito di un veto che farà discutere ancor più dell'elenco dei siti Internet ritenuti off-limits. «E' una decisione nata un po' per limitare la perdita di tempo in ufficio e un po' per salvaguardare i nostri computer da eventuali virus», ha spiegato ieri l'assessore alle Risorse Umane Beppe Borgogno. Una decisione destinata a far discutere, un po' come quando il Comune di Torino chiese ai dipendenti di comporre un codice numerico prima di fare una telefonata privata dalla scrivania dell'ufficio. Anche perché ogni qualvolta qualcuno tenta di mettere restrizioni sulla posta elettronica (nel 2001 anche Confindustria stese un regolamento analogo) c'è sempre chi si appella alla privacy. E il garante della medesima, Franco Pizzetti, non è mai stato molto tenero con iniziative di questo genere. Ma tant'è. Adesso i tempi in ufficio si sono brunettizzati. E Torino non perde l'occasione per mettersi avanti con il lavoro. Prima il blocco di Facebook e di Dagospia (se non all'ora del panino). Ora anche quello delle mail private. «Vorrà dire che le manderò fra le 13 e le 14,30 - scherzava ieri un dipendente del settore Contratti e Appalti - anche perché alzi la mano chi non ha mai mandato dal computer del lavoro una mail scherzosa o anche solo un invito a cena...». E il suo collega, dandogli di gomito: «Ma poi, come faranno a beccarci?». Già, questo è il punto. Come faranno a beccarli? L'assessore Borgogno coglie l'occasione per tranquillizzare i dipendenti: «Noi non andremo a ficcare il naso nel computer di nessun dipendente in particolare. Ma controlleremo, dal server centrale, se ci sarà un uso massivo dei messaggi non a carattere professionale: e questo si può fare». Aggiunge: «Solo in quel caso

potranno scattare provvedimenti, ma non ci sarà alcun accanimento sul singolo: vogliamo soltanto invitare tutti a limitare l'utilizzo dei messaggi non professionali che, oltre a sottrarre tempo al lavoro, possono essere portatori di virus telematici». A proposito di virus, come spiegano all'ufficio Risorse umane del Comune di Torino, fra le mail più insidiose ci sono quelle che inanelmano immagini da aprire con una sequenza di clic. Storielle con intenti umoristici che circolano un po' in tutti gli uffici, messe in giro ad arte per distribuire insieme con il buon umore anche una belle serie di bachi: «Resta celebre quella inviata da un immaginario capufficio - ironizzavano ieri all'ufficio Personale - che si concludeva con la frase: "Sono le tre del pomeriggio e ti vedo che non stai facendo un c...."». E-mail come queste, se il nuovo regolamento interno verrà osservato, non circoleranno più. L'amministrazione torinese ha anche deciso - prima in Italia - di razionare il tempo in cui l'impiegato comunale può dilettarsi con siti che con il rendimento in ufficio poco hanno a che vedere. L'assessorato al Personale ha messo a punto la lista degli indirizzi web che potranno essere visitati soltanto durante l'ora d'aria telematica grazie al sofisticato

sistema «Web-Sense»: un capufficio virtuale e infallibile che, puntuale come un orologio, una volta scaduto il tempo della ricreazione on line fa calare un sipario elettronico su qualsiasi collegamento «soft». Si sono arrabbiati i dipendenti? Pare di no, perché il Comune avrebbe pure potuto oscurare per sempre questi siti (l'amministrazione di Parigi, per esempio, ha fatto così). E invece ha lasciato loro una finestra di un'ora e mezzo per scorazzare liberi nel web. Qualcuno fermi il Tar del Lazio. Stavolta questo strapotente organismo ha deciso di cancellare una delibera dell'Autorità delle Tlc che proteggeva milioni di utenti telefonici dalle stangate dei numeri a sovrapprezzo. Come noto, sfruttando l'incompetenza o la incapacità di tanti, diverse società sottraggono ingenti somme a chi non sa che chiamare i numeri telefonici 892, 899, 144 e 166 significa pagare un conto salato per un servizio spesso non voluto. Il Garante aveva stabilito che a partire dal primo luglio 2008 sarebbe scattato un «blocco automatico» a tutti questi «numeri a sovrapprezzo»; se un utente avesse voluto utilizzarli, avrebbe dovuto richiedere esplicitamente lo sblocco. Ebbene, secondo il Tar del Lazio, la delibera va annullata, perché «la potestà regolatoria» spetta in questo

caso al ministero delle Comunicazioni e non all'Agcom. Insomma, via libera alle bollette astronomiche gonfiate dalle chiamate a maghi, chat erotiche, oroscopi e news. Immediata la reazione dell'Autorità delle Tlc, che ha annunciato che presenterà ricorso contro una sentenza che in pratica azzerava del tutto il ruolo e il peso del Garante. «Questa decisione - dice il Movimento Difesa del Cittadino (Mdc) - non farà che favorire le truffe telefoniche contro gli interessi dei consumatori». Intanto, la richiesta di aumento del ca-

none all'ingrosso da parte di Telecom Italia si scontra contro il muro degli operatori concorrenti, che fanno fronte comune anche contro le modalità di apertura della rete fissa. Da Vodafone e Wind arrivano infatti bocciature senza mezzi termini: l'aumento del canone è «un aumento immotivato» a cui non corrisponde un miglioramento della qualità, sottolinea l'amministratore delegato di Vodafone Italia, Paolo Bertoluzzo, spiegando che «l'ultimo piano Telecom non prevede grossi investimenti in più rispetto a quello precedente». Sulla

stessa linea anche Wind, con Romano Righetti, direttore dei Rapporti istituzionali. La decisione dell'Authority è prevista per oggi: secondo le indiscrezioni, sembrerebbe esserci un orientamento favorevole a un sì all'aumento, ma a un livello inferiore alle richieste di Telecom. Il presidente dell'Agcom, Corrado Calabrò, ha spiegato che «attualmente il differenziale fra il canone residenziale e quello di unbundling è pari a 4,5 euro. Domani non ci sarà una riduzione di questo differenziale, ma ci sarà più probabilmente un aumento

di questa forchetta». In altre parole, l'aumento che sarà eventualmente accordato dovrà essere inferiore a 1,26 euro (voci di mercato lo fissano a circa 0,90 euro), ovvero la maggiorazione sul canone residenziale già accordata dall'Autorità a Telecom nei giorni scorsi. Il gruppo telefonico aveva invece chiesto un aumento del canone all'ingrosso di 1,75 euro, rispetto ai 7,64 euro attuali.

Emanuela Minucci

LIBERO – pag.2

DONNE IN PENSIONE - Vantaggi - Per l'Ue la riforma va fatta per eliminare le discriminazioni - Ma per l'erario significa meno spese per oltre 4 miliardi e mezzo e più contributi per un miliardo e mezzo

Lavorare cinque anni in più vale sei miliardi

L'innalzamento a 65 anni dell'età del ritiro riguarderebbe 254mila persone - Con vantaggi per le casse e per il Pil

ROMA - L'ipotesi di allungare la vita lavorativa delle dipendenti pubbliche vale, a regime, oltre 4.687 milioni di euro di minor spesa per le rispettive pensioni. Se il provvedimento - ventilato dal ministro della Funzione pubblica, Renato Brunetta - dovesse trasformarsi in realtà, inizialmente saranno circa 254mila le rappresentanti del gentil sesso a doversi trattenere qualche anno in più al lavoro e ciò comporterebbe maggiori incassi previdenziali per oltre 1.436 milioni di euro. Ma non basta. Infatti, la permanenza in servizio avrebbe effetti benefici anche sulla crescita del prodotto interno lordo nazionale. La manovra sulle pensioni rosa porterebbe ad una crescita del valore aggiunto di circa 13.347 milioni di euro e quindi a una crescita del Pil dello 0.9%.

LA SENTENZA EUROPEA - Per comprendere l'impatto macroeconomico della sentenza della Corte di giustizia europea (del 13 novembre 2008), secondo la quale «è discriminatorio mantenere in vigore una normativa che consente che uomini e donne lavoratori pubblici vadano in pensione in età diverse», abbiamo chiesto ai ricercatori del Centro Studi Sintesi di elaborare una simulazione sull'estensione dell'età lavorativa delle dipendenti statali. Dal nostro studio salta fuori che già dal 2009 - sempre che non cambi la legge - andranno in pensione ben 50.805 dipendenti statali. Entro il 2013 saranno 254.023 le signore dipendenti di ministeri, enti locali, ospedali e società pubbliche che matureranno il diritto al trattamento pensionistico. Stando però alla sentenza della Corte di giustizia europea, se l'Italia non si dovesse adeguare - e perciò armonizzare il trattamento pensionistico tra uomini e donne - il nostro Paese rischia di dover pagare una sanzione, che sarà anche consistente vista la platea di beneficiarie della violazione. «In caso di mancato adeguamento», spiega il ministero in una nota, «la Commissione Europea avvierebbe formalmente la procedura di infrazione e, il perdurare dell'inadempimento, provocherebbe l'applicazione di sanzioni per somme molto ingenti». Se invece il governo riuscisse a varare - magari con il contributo dell'opposizione - la riforma e l'adeguamento dei tetti di pensionamento (oggi gli uomini vanno a riposo a 65 anni, le donne a 60), i risparmi diretti per le casse dello Stato sarebbero im-

mediati e notevoli. **MANOVRA IN 4 ANNI** - Ovviamente per "entrare a regime" una riforma di questo genere ha bisogno di almeno quattro anni per diventare pienamente operativa. Secondo le statistiche della Ragioneria generale dello Stato i dipendenti pubblici al 31 dicembre 2007 sono complessivamente 3.366.388, e ben 1.840.476 sono donne. Nella fascia di età tra i 55 e i 59 anni le donne sono 254.023 (su un totale di 458.686). Presumibilmente scomponendo per anzianità questa platea di possibili "pensionande", se ne desume che nei prossimi quattro anni andranno in pensione circa cinquantamila dipendenti all'anno. A questo punto, prendendo a riferimento l'importo medio annuo delle pensioni erogate a dipendenti della pubblica amministrazione (18.453 euro), si può stimare il risparmio per anno: vale a dire ben 937 milioni di euro già dal 2009, 1.875 milioni dal 2010, 2.812 dal 2011, 3.750 milioni dal 2012 e poi, a regime, circa 4.687 milioni di euro a partire dal 2013. L'effetto dell'allungamento della vita lavorativa per le donne - oltre ad evitare una pesante multa comunitaria - porterebbe anche maggiori vantaggi in

futuro. Nei prossimi dieci/quindici anni, infatti, la platea di aspiranti pensionate (ma non solo) aumenterà sensibilmente, e quindi intervenire in tempi brevi porterà a ben più consistenti risparmi di spesa nel medio termine. Anche per questo motivo, da anni, il Fondo monetario internazionale e l'Unione europea invitano l'Italia ad intervenire con forza per eliminare questa disparità. In altri Paesi europei, come la Germania, la vita lavorativa è stata portata a 67 anni, tenendo conto dell'allungamento della vita biologica e delle migliori condizioni di salute della popolazione. Il prolungamento della attività lavorativa, del resto, porterebbe anche ad un irrobustimento non trascurabile dell'assegno mensile della pensione e quindi ad un miglior tenore di vita per la popolazione, stretta tra continui aumenti e perdita di valore del reddito. **PIÙ INCASSI ALL'ERARIO** - Ma non basta. Infatti, non solo lo Stato risparmierebbe nell'erogazione delle pensioni 4,6 miliardi, ma potrà anche contare su un maggior gettito contributivo (sempre a regime) di 1.436 milioni di euro. In questo caso i ricercatori del Centro Studi Sintesi hanno preso a riferi-

mento la media annua dei contributi che le dipendenti della pubblica amministrazione versano: 5.652 euro. Moltiplicando questa cifra per la platea dei lavoratori che posticipano il pensionamento, salta fuori proprio il miliardo e quattrocento milioni di maggior gettito previdenziale. **LA CRESCITA DEL PIL** - E c'è dell'altro. Restando al lavoro l'esercito delle signore

darebbe un notevole contributo anche alla crescita del Pil. Un incremento del valore aggiunto pari a 13.347 milioni di euro, vale a dire circa lo 0,9% del Pil. Ma i vantaggi economici maggiori andrebbero sicuramente a beneficio della finanza pubblica, visto che ogni anno i contribuenti italiani sono chiamati a ripianare le perdite dei diversi istituti di previdenza. Il vecchio si-

stema previdenziale assegnava infatti trattamenti pensionistici di gran lunga superiori ai versamenti effettuati durante la vita lavorativa. La riforma delle pensioni Dini nel 1994 ha, in parte, corretto questo sbilanciamento. Ma restano comunque fondamentali i trasferimenti statali per poter assicurare agli enti previdenziali l'erogazione delle pensioni e dei diversi tipi di

prestazioni previdenziali. Tra minor spesa per pensioni erogate (4.687 milioni) e maggiori contributi previdenziali versati (1.436 milioni di euro), a regime il beneficio per le casse dello Stato sarebbe complessivamente pari a 6.123 milioni di euro, pari allo 0,4% del Prodotto interno lordo.

Antonio Castro

DONNE IN PENSIONE - Vantaggi/Analisi**Nessun diritto leso:****la riforma in rosa ripara un'ingiustizia**

È stupefacente che i sindacati dicano no a una legge per elevare l'età di pensione di vecchiaia delle donne a 65 anni, nel pubblico impiego, dato che la Corte di Giustizia Europea ha dichiarato illegittima la legislazione italiana per cui le donne vanno in pensione a 60 anni. Perché prendersela con la Comunità Europea? È anche essa un nemico di classe? A quando uno sciopero Cgil contro l'Europa? Libero ha avanzato due anni fa la proposta della pensione a 65 anni per tutte le lavoratrici sostenendo che è un beneficio per le donne. Dà la possibilità di avere un reddito in più sino a 65 anni e una pensione maggiore dopo. Le donne di media vivono 5 anni più degli uomini ed è paradossale che debbano perdere 5 anni di lavoro e prospettive di carriera, rispetto agli uomini. Ora l'Italia deve risolvere il problema per evitare una condanna con multe comunitarie. Ma lo deve fare anche per sanare altre anomalie. Abbiamo già segnalato che quando andrà in vigore il nuovo sistema contributivo, le donne potranno scegliere se andare in pensione a 60 anni o oltre sino a 65, ma i loro diritti di pensione, derivanti dai contributi in più varranno la metà. Parificando le donne agli uomini nel regime pensionistico, questa norma discriminatoria per le donne sparirebbe. La Uil che apre uno spiraglio proponendo che le donne possano scegliere, già ora se andare in pensione dopo i 65 anni oppure no. Ma è una soluzione illegittima per l'Unione europea. Infatti per non creare una nuova discriminazione bisognerebbe, allora, consentire agli uomini la stessa opzione. Il che è finanziariamente insostenibile. Significherebbe fare marcia indietro rispetto al faticoso cammino sin qui compiuto. D'altra parte una impresa che assume una donna non può trovarsi nella situazione di cessazione improvvisa

del contratto da parte della lavoratrice, a sua scelta, fra i 60 e i 65 anni. E quindi le donne, dotate di questo apparente diritto speciale, subirebbero una discriminazione, nelle assunzioni e nelle qualificazioni professionali. Secondo un piano da me elaborato assieme a Salvatore Rebecchini, di Magna Charta, la riforma per parificare l'età di pensione delle donne con quella degli uomini può essere fatta in modo graduale dal 2009, con un aumento di sei mesi all'anno, o di un anno, ogni anno, per le lavoratrici, con diverso anno di nascita, dall'anno prossimo in poi, salvaguardando le attuali norme di pensionamento anticipato. I miliardi di riduzioni di spesa via via realizzati, sarebbero destinati a sgravi da oneri contributivi, sostegni di indennità per gli addetti a tempo parziale, che non fruiscono di cassa integrazione (oltre la metà sono donne), asili nido. Aggiungo che molte donne che

menti anticipati, inizialmente erano contente di avere risolto così problemi familiari stando a casa. Ma in seguito, rimaste sole, coi figli lontani, si sono trovate a lottare per la sopravvivenza, con una pensione troppo modesta. È miope rifiutare una riforma che ci allinea agli altri Paesi industriali, realizzando una parità fra donne e uomo, che può dare risorse per miglioramenti economici e sociale delle donne e del lavoro. L'articolo 1 della Costituzione dice che l'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro. Ho l'impressione che molti preferiscano, che la Repubblica sia fondata sulla pensione. Una meschina e illusoria socialità, perché le pensioni, economicamente e finanziariamente, specie in un Paese povero di materie prime come il nostro, si pagano con i redditi di chi lavora.

Francesco Forte

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE - Rebus in raccomandata

Burocrazia canaglia, otto fogli per una multa

L'avviso della Regione per il mancato pagamento del bollo-auto è incomprensibile

Arriva il bustone e subito ti viene l'ansia. Perché 1) già l'aspetto è inconfondibilmente minaccioso, con quella misura extralarge e l'intestazione asettica della Regione. E poi, 2) il peso: soppesi il plico, un pò come si fa col prosciutto, ed è automatico pensare al peggio. «Ahia, questa è una menata...». Facile profezia: apri, e l'intestazione non lascia speranze, «Avviso di accertamento e contestuale applicazione di sanzioni». Ostia, aspetta che è meglio se mi siedo. Dunque, qui c'è un bollo-auto non pagato, e però il linguaggio burocratico, con tanto di mignolino alzato, preferisce il meno comprensibile "è emersa l'irregolarità nel versamento della tassa automobilistica". Cominciamo bene: faccio un veloce conto dei fogli, e sono 8-facciate-8, tutte scritte, che se il tono è questo ci metto minimo due giorni. E poi, perdonate la lentezza di riflessi, ma ci vuole un attimo prima di fare mente locale. In ogni caso, qui dice che non l'avrei pagato nel 2005, 'sto bollo. Se è così, non ci son santi: bisogna saldare. Tra l'altro, la legge dice che il tagliandino va conservato per cinque anni. Seguono dati anagrafici, dai quali si evince che sì, è indirizzata proprio a me, poi lo schemino con tassa-sanzone-interessi-eccetera, e alla fine il totale da versare. Ma poi, davvero non l'ho pagato? Mi sa che hanno ragione, ma aspetta che vado avanti a leggere. Anche perché, nel primo foglio, neanche si dice dove dovrei presentarmi col portafogli in mano. Veloce fuga in avanti, e al terzo foglio trovo un numero di telefono, con tanto di tariffa, che insomma, se per caso dovesse essere un errore mi tocca anche pagare. Comunque, chiamo e la voce preregistrata mi chiede di attendere causa "traffico intenso". Autodenuncio la mia pregiudiziale impazienza (avrebbe risposto di lì a poco si-cu-ra-men-te), fatto sta che metto giù e torno ai fogli. E qui, ogni volta, la domanda è sempre la stessa: ma perché le pratiche buro-

cratiche sono sempre spiegate in maniera così lunga e ingarbugliata? Cos'è, si divertono a farci sentire imbranati? Godono a rendere la vita difficile a chi, magari, non è attrezzato a comprendere le orripilanti costruzioni del "burocratese"? Ora, va bene che ci sono quei menosi tipo Codacons che se poi ti dimentichi un comma sono capaci di fare ricorso, ma tutti questi "come previsto dall'art. 5, D.P.R. 5 febbraio 1953 e successive modificazioni" ottengono un solo effetto: di non far capire nulla. Il secondo foglio si apre con un titolino sottolineato, "Facoltà di difesa": oh, ma è una multa o devo chiamare l'avvocato? No no, leggi bene, se ritieni di averlo già pagato, il bollo, puoi anche "ricorrere alla Commissione Tributaria Provinciale di Milano, con le modalità indicate negli artt. 19, 29 e 21 del D. Lgs. n. 546/92". Ah bè, adesso sì che ho capito. Il terzo foglio prosegue a tono, e ancora non c'è scritto dove eventualmente dovrei andare a pagare. Spiega

per esteso i diversi modi di fare ricorso, e alla fine illustra anche il "D. Lgs." sopraccitato. Per capire come "regolarizzare la posizione fiscale del veicolo" (cioè "pagare il bollo della macchina") si arriva al quarto foglio, con la lista degli sportelli accreditati. Se poi si vuole approfondire la questione - tipo sapere di che auto si tratta, ché magari nel frattempo l'hai cambiata oppure passata al figlio o che ne so - c'è il numero di prima, e in alternativa un indirizzo Internet. E poi mica è finita, c'è un altro modulo da compilare - tassativamente con "una penna con inchiostro nero" - e consegnare, e poi un altro che rischematizza quanto devo pagare. Per concludere, una domanda: ma era così insopportabilmente fuori dal regolamento riassumere il tutto in una-due pagine, magari con parole di uso comune? Per la risposta, presentarsi all'ufficio competente.

Andrea Scaglia

PESANTE EREDITÀ

Quanto costano i precari di Prodi

La stabilizzazione degli assunti dall'ex premier è l'unica eccezione al taglio di spesa imposto da Tremonti nella manovra - Per i dipendenti dei ministeri si spenderanno ancora 80 miliardi

I precari di Prodi battono le sforbiciate di Tremonti. È questa, in estrema sintesi, la fotografia scattata dalla Ragioneria generale dello Stato nel Budget di previsione per il 2009. Il documento dettagliato sulla contabilità delle amministrazioni pubbliche analizza tutte le voci di costo della macchina istituzionale. Dagli acquisti per la cancelleria agli stipendi dei dipendenti. E mai come quest'anno l'attesa per le valutazioni della Ragioneria era grande. I tecnici avrebbero infatti dovuto mettere nero su bianco la prima tappa dell'ambizioso programma di tagli (30 miliardi in tre anni) previsto dalla Finanziaria anticipata messa a punto dal ministro dell'Economia Giulio Tremonti. Ebbene, i risparmi ci sono. E, su alcune voci, anche robusti. Ma i conti alla fine non tornano. Prima di entrare nel dettaglio, va detto che le voci di bilancio dello Stato si dividono in due grandi filoni. Ci sono i costi discrezionali e quelli incomprimibili. Questi ultimi, come dice la parole stessa, difficilmente possono essere toccati. Rappresentano infatti risorse che vanno a coprire impegni di spesa già assunti dalle pubbliche amministrazioni. Obblighi, in altre parole, cui lo Stato non

può sottrarsi. La fetta, consistente, su cui il governo può esercitare con efficacia la sua scure è quella dei costi discrezionali. In particolare di quelli propri, che costituiscono il 19,15% del totale e riguardano principalmente le spese sostenute dalle amministrazioni centrali. Le cifre di cui stiamo parlando sono ovviamente enormi. Si tratti di 90,9 miliardi sui 475 complessivi che spenderà lo Stato nel prossimo anno. E qui sorge il primo problema. Quei 90,9 miliardi infatti sono sì di molto inferiori ai 96,7 spesi nel 2007, ma si discostano di poco, per di più in aumento, dai 90,2 miliardi usciti dalle casse del Tesoro nel 2008. E le sforbiciate, dove sono finite? In realtà, guardando le singole voci si scopre che i Ministeri hanno risparmiato eccome. La voce principale riguarda i costi di gestione. Si tratta degli oneri relativi all'utilizzo di beni materiali e di servizi esterni. In termini percentuali si parla del 9,15% sul totale dei costi delle amministrazioni centrali e per l'1,75% sul totale generale. Qui il taglio è ben visibile. Complessivamente nei 2009 sono previsti costi per 8,3 miliardi rispetto ai 10,3 del 2008 e ai 9,9 del 2007. Solo dagli acquisiti di cancelleria spunterebbero risparmi per

circa 1 miliardo di euro. La voce dei beni di consumo passa infatti da 3,8 miliardi a 2,3 miliardi. Altri soldi vengono poi recuperati dall'acquisto di servizi ed utilizzo di beni di terzi e dagli altri oneri di gestione. Complessivamente si tratta di una diminuzione del 16,7 sul 2007 e del 19,76 sull'anno corrente. Ma i tagli non sono finiti. Una svolta netta con il passato riguarda i costi straordinari e speciali, voce non meglio definita al cui interno finisce qualsiasi cosa non sia possibile infilare da altre parti. Sulle spese eccezionali Tremonti è riuscito ad ottenere una riduzione addirittura del 90,99% sul 2007, con un risparmio di 8,8 miliardi. Ma allora, da dove arrivano quelle cifre del budget complessivo? Il motivo, a parte un leggero aumento delle spese per ammortamenti, è tutto contenuto nei costi del personale, che sono aumentati del 3,45% rispetto al 2008 e addirittura del 6,20% rispetto al 2007. In termini reali si tratta di oltre 4,6 miliardi bruciati sul 2007 e di 2,6 miliardi sul 2008. In pratica l'incremento è riuscito a bruciare completamente la dieta imposta da Tremonti. Cosa è stato in grado di far lievitare così tanto le cifre? Di sicuro una componente è quella relativa al rinnovo di

alcuni contratti del pubblico impiego. Ma la gran parte del costo è dovuto al piano messo in atto dal governo Prodi per la stabilizzazione dei precari della Pubblica amministrazione. Piano messo in atto con le Finanziarie 2006, 2007 e 2008 e che continuerà a far sentire i suoi effetti anche nel prossimo anno. Nel ddl delega sul pubblico impiego si prevede infatti che lo stop alle assunzioni scatterà solo dal primo luglio 2009. Le cifre esatte della marea di contratti scaturiti dalla sanatoria per i precari nessuno è in grado di fornirle. All'epoca del varo della legge si parlava di 70mila nuove assunzioni, ma recentemente la Corte dei Conti ha fornito dati ben più preoccupanti, arrivando addirittura a dire che la stabilizzazione «colmerà i ruoli organici delle amministrazioni che, per molti anni, non avranno alcun margine per effettuare assunzioni». Secondo la magistratura contabile l'eredità che Prodi ha lasciato al governo Berlusconi è un esercito di circa 180mila unità. Se i numeri sono questi, mettere a posto i conti dello Stato non sarà un'impresa facile.

Sandro Iacometti

LA BATTAGLIA DEI SINDACI

La leghista Varese si schiera per 20% dell'Irpef ai Comuni

Ci sta anche la Lega. O meglio, va nella stessa direzione dei sindaci veneti il ragionamento del primo cittadino di Varese, Attilio Fontana. Classe '52, già presidente del Consiglio regionale della Lombardia, e storico militante del Carroccio. La stella polare resta il federalismo fiscale. La riforma tanto attesa che entro il mese di aprile del 2009, almeno secondo i desiderata del ministro Calderoli, dovrebbe essere approvata dai due rami del Parlamento. Ma i tempi restano lunghi, da qui a due anni sarà difficile vedere i primi barlumi di luce federale, dunque, in attesa, «ben venga il trasferimento di una quota dell'Irpef alle amministrazioni comunali». Il fronte veneto, poi allargatosi a circa mille primi cittadini, ha fissato la soglia al 20%, ma Fontana non ne fa una questione di percentuali. «Può essere il 15 o il 50%, non è questo il discorso, o almeno, non è il caso di entrare adesso nel merito delle percentuali. È invece importante evidenziare una tendenza ormai bipartisan, che riguarda forze di destra e di sinistra allo stesso modo». E così il discorso passa al federalismo fiscale. «Ormai la quasi totalità delle forze politiche di questo Paese è convinta della necessità di arrivare a una riforma nella direzione del federalismo fiscale, ma ci vorrà del tempo. E le amministrazioni locali non hanno tutto questo tempo». Quindi? «In attesa che si facciano i conteggi esatti, in attesa dei numeri sulle spese standard suddivise per territorio, facciamo un passo in avanti che ci consenta di continuare il nostro lavoro trovando le risorse adeguate attraverso il trasferimento di una parte dell'Irpef ai Comuni. Poi, come detto, sulla percentuale possiamo trovare un accordo che rispetti i conti pubblici». Nessuna contrapposizione, dunque. Anzi. Secondo Fontana la

proposta di azzerare i trasferimenti erariali e dare ai municipi una compartecipazione al gettito Irpef del 20% potrebbe rappresentare il primo passo verso una riforma federale complessiva. Ma il sindaco non riefà solo una questione di risorse. Perché l'altro grande "nemico" degli amministratori si chiama Patto di stabilità. O almeno le rigidità del Patto di stabilità. «Va bene l'emendamento in Finanziaria», la deroga che esclude dalle sanzioni gli enti locali virtuosi che hanno effettuato i pagamenti relativi ad investimenti pubblici già realizzati, «perché si va verso una maggiore elasticità per gli investimenti infrastrutturali. Un buon passo in avanti, dunque, ma non basta». Perché il primo cittadino di Varese insiste sulla necessità di premiare i Comuni virtuosi e punta il dito contro le lungaggini delle procedure amministrative per aprire e realizzare le opere. «Il governo - spiega -

in questo momento deve fare delle scelte e selezionare gli interventi tra gli enti locali virtuosi, quelli che hanno i conti a posto, e chi invece non lo è». E poi la proposta: «Oggi, più che mai, è indispensabile agevolare le procedure di cantierizzazione. Le faccio un esempio circoscritto a un caso particolare, i Campionati del Mondo di ciclismo disputati a Varese nel 2008. Grazie alla corsa iridata abbiamo potuto usufruire della procedura agevolata per i grandi eventi; e così abbiamo concluso i lavori per la costruzione della tangenziale in soli 24 mesi. Un attimo. Basti pensare l'iter ordinario prevedeva 36 mesi solo per iniziare l'opera. E allora mi chiedo, perché non mutuiamo la stessa procedura per la maggior parte delle infrastrutture?».

Tobia De Stefano

IL CARO RETRIBUZIONI

Record di stipendi per Difesa e Pubblica Istruzione

Per le retribuzioni dei dipendenti ministeriali nel 2009 è previsto un ammontare di 78,9 miliardi, con un aumento del 4,20% (3,1 miliardi). Secondo la Ragioneria generale dello Stato l'aggregato retribuzioni insieme a quello altri costi del personale (che vale 1,318 miliardi) pesa per l'88,22% (pari a 80,2 miliardi) sul totale dei costi a carico delle Amministrazioni centrali e per il 16,89% sul totale dello Stato. Per quanto riguarda gli Altri costi del personale (incarichi, indennità di trasferimento, di missione, gettoni di presenza, borse di studio e sussidi, buoni pasto, contributi centri di attività sociali, sportive e culturali, per prestazioni sanitarie, indennizzi, polizze assicurative), la Ragioneria fa notare che rispetto alla previsione di Budget rivisto 2008 c'è stata una flessione «significativa» del 27,65% pari a 504 milioni circa. Significativa anche la flessione rispetto al Consuntivo 2007: -34,15%, pari a 683,878 milioni. Le somme più elevate per le retribuzioni sono previste per ministero della Pubblica Istruzione con 43,3 miliardi, ministero della Difesa con 14,6 miliardi, Interno con 7,861 miliardi e ministero della Giustizia con 5,581 miliardi, ministero dell'Economia con circa 4 miliardi. Per i Costi di gestione, che includono gli oneri per l'utilizzo di beni materiali e servizi esterni, compreso Beni di consumo, Acquisto di servizi e utilizzo di beni di terzi, il valore è pari a 8,321 miliardi e incide per il 9,15% sul totale dei costi delle Amministrazioni centrali e per l'1,75% sul totale generale. In particolare, per i Beni di consumo (carta, cancelleria e stampati, giornali e pubblicazioni, materiali e accessori), sono previsti 2,344 miliardi, il 2,58% dei costi attribuiti alle Amministrazioni centrali. Rispetto ai dati relativi al Budget rivisto 2008 si evidenzia un decremento di tali costi del 38,75% pari a 1,483 miliardi. I costi che lo Stato prevede di sostenere nell'esercizio 2009 ammontano complessivamente a 475,040 miliardi: il 19% per i Costi delle Amministrazioni centrali, il 17% per gli Oneri per il finanziamento dello Stato, il 60% per i Costi dislocati ed il 4% per Fondi da assegnare.

FISCO

Blocco pagamenti, sos delle Pmi

Befera (Agenzia delle Entrate): Siamo disponibili a rivedere il limite

Diminuzione del numero degli uffici (da 384 a 106), organizzazione provinciale, un unico ufficio accertamento. Sono le novità presentate dal direttore generale dell'Agenzia delle Entrate, Attilio Befera, in un convegno all'Unione industriali di Napoli. Molte le lamentele degli imprenditori. Una delle questioni più spinose riguarda il blocco dei pagamenti "per importi superiori a 10 mila euro, qualora il beneficiario è inadempiente all'obbligo di versamento derivante dalla notifica di una o più cartelle di pagamento, per un ammontare complessivo pari almeno a tale importo". Posto davanti al problema, Befera afferma che l'Agenzia delle Entrate sarebbe "favorevole all'innalzamento del limite a 20 mila euro", e che "Equitalia non blocca il pagamento nel totale della cifra, ma solo per i 10 mila euro". Grandi novità per l' Agen-

zia delle Entrate: le annuncia il direttore generale dell'istituto, Attilio Befera, durante il convegno sul "Nuovo assetto dell'Agenzia delle Entrate, vantaggi per le imprese e i contribuenti", ieri nella sede dell'Unione degli Industriali a Piazza dei Martiri a Napoli. Befera spiega come la nuova organizzazione preveda il passaggio "da 384 uffici locali a 106, organizzati a livello provinciale entro il 2010", e annuncia la costituzione di un unico ufficio per l'accertamento amministrativo "per guardare il contribuente in maniera meno frammentaria e migliorare la qualità dei servizi". Aggiunge inoltre di aver "scelto la circoscrizione provinciale poiché l'Agenzia delle Entrate collabora attivamente già con Inps e Guardia di Finanza". Ma le richieste degli imprenditori non tardano ad arrivare. Come quella del numero uno di Palazzo Partanna, Giovanni Lettieri, che auspica "un rapporto meno inquisitorio e più collabora-

tivo tra imprese e Agenzia delle Entrate". Gli imprenditori Rossella Paliotto e Salvatore Palumbo, l'amministratore delegato Conateco, Pasquale Legora De Feo, e Maurizio Landolfi, titolare della "LM Impianti" ad Acerra, lamentano invece "un forte squilibrio nel rapporto Agenzia delle Entrate - imprese". Una delle questioni più spinose riguarda il blocco dei pagamenti, regolarizzato dall'articolo 48 bis della Finanziaria 2007, secondo il quale "le amministrazioni pubbliche e le società a prevalente partecipazione pubblica, prima di effettuare, a qualunque titolo, il pagamento di un importo superiore a 10 mila euro, verificano, anche in via telematica, se il beneficiario è inadempiente all'obbligo di versamento derivante dalla notifica di una o più cartelle di pagamento, per un ammontare complessivo pari almeno a tale importo e, in caso affermativo, non procedono al pagamento". Posto davanti al pro-

blema, Befera afferma che l'Agenzia delle Entrate sarebbe "favorevole all'innalzamento del limite a 20 mila euro", e che "Equitalia non blocca il pagamento nel totale della cifra, ma solo per i 10 mila euro". Ancora: per Befera "Equitalia, è solo un mandatario, che esegue il suo lavoro senza doversi preoccupare della natura del credito". E sul problema del contenzioso? "Si farà il possibile per evitarlo quando è ritenuto inutile". Infine Andrea Amatucci, presidente dell'Unione nazionale delle Camere degli avvocati tributaristi, chiede "un intervento legislativo per modificare lo squilibrato rapporto tra imprese e Agenzia delle Entrate", mentre Achille Coppola, presidente dell'Ordine dei commercialisti di Napoli, sottolinea che "è necessario fare squadra con gli imprenditori".

Danila Liguori

SVILUPPO

Innovazione, via all'Osservatorio

Imprese e gestione dei servizi, nasce in Cilento il primo centro regionale

Nasce in Cilento l'Osservatorio locale per l'innovazione. È il primo in Campania: undici partner di rilievo e la Sistema Cilento capofila per una nuova strategia di sviluppo. "Il territorio del Cilento è caratterizzato da tanti piccoli Comuni e microimprese", spiega il presidente della Sistema Cilento, Aniello Onorati, "per poter fare il salto di qualità, dunque, necessita di un importante investimento in innovazione da realizzare in forme differenti, ovvero ricerca e sviluppo, ma anche adeguamento delle procedure di produzione, individuazione e sfruttamento di nuovi mercati, utilizzo di nuovi

approcci organizzativi e di commercializzazione e altro ancora". È una sfida a favore della competitività delle pmi, ma anche delle pubbliche amministrazioni che si basa sulla diffusione di strumenti innovativi in grado di ottimizzare l'organizzazione aziendale e la gestione amministrativa, razionalizzando i costi e accedendo alle contribuzioni disponibili. Unica realtà nel suo genere in regione, l'Osservatorio locale per l'innovazione è una iniziativa promossa dalla Sistema Cilento scpa, agenzia locale di sviluppo dei Comuni del Cilento, grazie al supporto di un'ampia partnership che comprende 11 realtà rappresentative dell'associazioni-

smo, della ricerca e dell'imprenditoria provinciale e regionale. L'Osservatorio, che entrerà a pieno regime nel 2009, anno europeo della creatività e dell'innovazione, rappresenta un riferimento per la valutazione e la programmazione sinergica di proposte di innovazione che provengono da enti pubblici, piccola e media impresa e associazioni di categoria. Senza contare che la programmazione nazionale e regionale 2007-2013 riserva importanti spazi ed elevate contribuzioni proprio ai soggetti pubblico-privati che investono in innovazione. L'Osservatorio supporterà le pubbliche amministrazioni nei processi di *governance* interna ed

esterna, nell'individuazione e gestione di servizi integrati, formazione e trasferimento tecnologico in settori come l'energia, il monitoraggio e controllo del territorio, la comunicazione, la sicurezza, i rifiuti. Le Pmi troveranno invece un supporto per migliorare i propri processi decisionali e gestionali attraverso strumenti operativi di *governance*, investimento in azioni di ricerca, formazione e trasferimento tecnologico, internazionalizzazione e ricerca di fondi, con positive ricadute in termini di competitività.

Basilio Puoti

LA GAZZETTA DEL SUD – pag.11

Il ministro Matteoli annuncia: saranno creati 140mila nuovi posti di lavoro

Infrastrutture, piano di rilancio da 16,6 miliardi

ROMA - Il piano di rilancio delle infrastrutture da 16,6 miliardi che verrà portato dal governo giovedì al Cipe comporterà l'attivazione di 140 mila nuovi posti di lavoro. Lo ha detto il ministro delle Infrastrutture, Altero Matteoli, a margine di un convegno del Centro Europeo Trasporti. Matteoli ha invece precisato che in assenza di questo piano i posti di lavoro che verrebbero persi sarebbero 65 mila. Inoltre, l'avvio del piano di investimenti infrastrutturali comporterà un aumento dello 0,6% del Pil. «Nel triennio sono previste opere per 44 mld, sparse per tutto il territorio nazionale» con un occhio insomma a tutte le aree del Paese. Tra queste, ha detto il ministro, è particolarmente importante la Salerno-Reggio Calabria «che grazie a questo finanziamento potrà essere portata a compimento». Confindustria concorda con la scelta del governo sulle opere da inserire nel piano infrastrutturale da 16,6 miliardi, ma rileva che mancano indicazioni riguardanti le autostrade del mare e i porti. «Le priorità sono quelle individuate dal governo», ha detto il vicepresidente di Confindustria per le infrastrutture, Cesare Trevisani, convinto che si dovevano «scegliere opere che possono dare sviluppo e ridurre il gap infrastrutturale con l'Europa». Per Trevisani, sono state scelte «soprattutto le opere legate al prestito Bei», anche se «mancano i collegamenti intorno ai porti, da un lato le autostrade del mare e dall'altro i collegamenti di queste con il sistema ferroviario».

TAURIANOVA - Stessa decisione per altri nove imputati Terzo mandato amministrativo assolto l'ex sindaco Biasi

TAURIANOVA - Assolti perché il fatto non costituisce reato: con questa sentenza del Tribunale di Palmi si chiude la vicenda penale relativa alla questione del terzo mandato amministrativo alla guida del Comune di Taurianova. La convalida dell'elezione di Rocco Biasi a sindaco, nonostante provenisse già da due mandati, aveva provocato l'iniziativa penale della Procura della Repubblica che aveva contestato diversi reati a Biasi e ai consiglieri dell'allora maggioranza. A conclusione dell'udienza davanti al Gup c'era stato il rinvio a giudi-

zio per il solo reato di omissione d'atti d'ufficio, ovvero per non aver ottemperato all'invito del prefetto a prendere atto della sentenza di primo grado che dichiarava Biasi ineleggibile. Dopo alcune udienze interlocutorie ieri è stata posta la parola fine a una vicenda che ben difficilmente avrebbe potuto avere un epilogo differente, se si considera che nei mesi scorsi analoga sorte aveva avuto il procedimento nei confronti degli amministratori di Varapodio, coinvolti in una identica questione. Sono stati quindi assolti: Rocco Biasi,

Giuseppe Macrì, Salvatore Fazzalari, Vincenzo Papalia, Francesco Prochilo, Vincenzo Bellantonio, Angela Princi, Umberto Gallo, Antonio Raccosta, Carmelo Gligora e Francesco Longo. Il collegio difensivo che ieri era presente in aula era composto dagli avvocati Filippo Zito, Alfredo Giovanazzo, Maria Rosa Crocitti, Luciano Delfino e Vincenzo Parrello. Tutti hanno rilevato la natura di mero invito, in luogo di quella prospettata di ordine, relativamente alla nota del prefetto con cui si chiedeva al Consiglio di revocare la de-

libera di convalida degli eletti. Sebbene su basi lievemente diverse, anche il pubblico ministero, dott. Alberto Cianfarini, ha chiesto l'assoluzione degli imputati. Il tribunale collegiale, presieduto dal dott. Vincenzo Giglio, ha così accolto le richieste assolvendo Biasi e gli ex consiglieri di maggioranza. Da rilevare infine che originariamente era coinvolto anche qualche altro ex esponente della medesima coalizione, già assolto nelle precedenti fasi del giudizio.

Domenico Zito